

Prezzo del presente opuscolo C.mi 40.

Ai rivenditori si accorda il 30% di sconto — Pagamento anticipato — Rivolgersi all'Amministrazione dell'AVVENIRE SOCIALE — Messina.

L'Avvenire Sociale

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Anno IX — MESSINA — Anno IX

ITALIA | Anno L. 4 | Semestre L. 2 | Copia C.mi 5
ESTERO | » » 6 | » » 3 | » » 10

Rivolgersi al seguente indirizzo:
AVVENIRE SOCIALE — Messina.

Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE

DI

Sociologia, Arte, Letteratura

Redattori: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI

Abbonamenti:

ITALIA Anno	L. 5 —
Semestre	» 2 50
ESTERO Anno	» 7 —
Semestre	» 3 50

Un numero separato Cent. 20

MESSINA — Tipografia F. Nicastro.

10
2
MICHELE BAKOUNINE

Uno schizzo biografico

DI

MAX NETTLAU

con una prefazione di E. RECLUS

tradotto dal tedesco a cura
dell'Avv. LIBERO MERLINO



MESSINA

BIBLIOTECA DELL' "AVVENIRE SOCIALE",

1904

CAPS
10
11

C 1819
in 11.48
C PA
CAPELO
81



Questo opuscolo, denso di fatti e soprattutto sobrio di divagazioni e commenti personali, è il riassunto di un'opera che potrebbe esser chiamata « colossale », la *Biografia di Michele Bakounine*, in tre volumi, di cui ogni grande biblioteca d'Europa possiede un esemplare.

Questo riassunto è, come l'opera maggiore, un documento che abbiamo ragione di ritenere perfetto, dato lo scrupolo del biografo, la precisione rigorosa con cui ogni fatto, ogni nome, ogni data sono state controllate.

Sulla parola di Max Nettlau possiamo leggere ogni pagina di questo lavoro con l'assoluta sicurezza che ciò che leggiamo si avvicina, per quanto è possibile, con la massima precisione alla verità.

Il Bakounine di cui Nettlau ci parla è proprio il medesimo che noi avemmo la fortuna di conoscere. Perciò vivissima è la nostra riconoscenza verso il biografo, grazie al suo impareggiabile lavoro la personalità di Bakounine, del quale i lineamenti ed

il carattere stavano per esser dimenticati, ci è presentata in tutta la sua interezza.

L'azione del grande agitatore internazionalista essendo stata conosciuta e condivisa da migliaia di individui, sparsa in innumerevoli lettere, epistole e proclami veementi indirizzati a uomini di tutte le opinioni in tutte le lingue dell'Europa civile, l'insieme ed il risultato di tanto immenso lavoro così sparpagliato avrebbe corso rischio di confondersi in un ricordo caotico, se Nettlau, assumendosi una fatica straordinaria, senza pari, di viaggi, di visite, di corrispondenze, di collezioni e di verifiche, non fosse riuscito a ricostituire tutta la vita prodigiosamente attiva dell'agitatore russo, se non ne avesse in tal modo per sempre fissati il movimento ed i tratti.

Possiamo dire che Nettlau ci ha restituito Bakounine.

Certo, questo superbo genio della rivoluzione, odiato più di tutti dai conservatori del suo tempo, apparirà in avvenire come uno dei personaggi più notevoli del periodo compreso tra la rivoluzione del 1848 e la Comune di Parigi del 1871. Egli si mostra a noi tra due grandi scosse dell'umanità e ce ne spiega il vero senso.

Quando tutte le storie di guerre e di conquiste saranno dimenticate, la possente figura di Bakounine irraderà al di sopra del secolo nel quale

nacque il socialismo cosciente, emancipatore dell'umanità. Poiché Bakounine fu un precursore, sottomesso meno di tutti gli altri al turbinio delle influenze esteriori, del tempo, dell'ambiente e delle società sempre mutevoli; come pensatore egli si distacca e si emancipa da ogni sopravvivenza dei pregiudizi e delle usanze; fu insomma un « *previvant* » dell'avvenire, colui che maggiormente predicò la « società senza leggi », il propagandista della Internazionale futura, immaginata non come un nuovo Stato diretto da pontefici, ma come una alleanza fraterna di uomini uguali e liberi.

La vita di Bakounine fu ricchissima di avvenimenti i più disparati; egli conobbe tutte le traversie, tutti gli estremi, dalla gioia e più nobili e dolci amicizie fino all'isolamento assoluto e alla tortura della prigionia. Le impressioni successive riportate ne' lunghi viaggi, le cospirazioni, le migliaia d'interviste con i rappresentanti d'ogni classe e partito occuparono tutti i minuti della sua esistenza, e intanto, in mezzo a questo turbine incessante, egli conservò la più meravigliosa unità di pensiero e di volere.

« La rinnovazione non può nascere che dalla distruzione »: questo fu il principio che egli professò e proclamò fino dai più giovani anni, e che fece risuonare come rintocchi di morte in

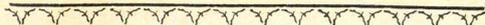
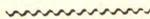
mezzo al mondo spaventato dagli oppressori.

E' dopo aver perseguito il suo scopo con una passione e perseveranza che non hanno uguali, quando infine atterrato dal destino, stanco per le persecuzioni, le calunnie e le sofferenze, senti mancarsi lo spirito ed esser preso dalla morte, allora riassunse la sua esistenza e le diede l'ultima consacrazione ridicendo il grido di guerra del secolo XVIII: *Schiacciamo l'infame!*

E voleva dire: « Riafferriamo la lancia con cui l'arcangelo leggendario credette aver vinto per sempre Lucifero, simbolo del libero pensiero, della rivendicazione eterna, e serviamocene alla nostra volta per distruggere per sempre la Chiesa autoritaria, per costruire alfine la società degli Uguali e dei Liberi! »

Ed oggi, mezzo secolo dopo Bakounine, continuiamo noi la sua opera con lo stesso ardore, la stessa sua passione. E' il mezzo migliore di rendere omaggio alla sua memoria.

ELISEO RÉCLUS.



Michele Alessandrowitsch Bakounine discende da una nobile famiglia russa, la cui origine risale manifesta al secolo XVII; la tradizione dice che essa provenisse dalla Transilvania.

Suo padre da giovane era addetto all'ambasciata russa in Firenze, e visse in tale città ed a Napoli al servizio diplomatico fino all'età di 35 anni; poi ritornò in Russia, dove presto disgustato della vita della capitale e della corte, si ritirò in un suo possedimento, e all'età di 40 anni vi sposò una giovanetta diciottenne della famiglia Muravieff. Da tale matrimonio nacquero 11 figli, dei quali Michele fu il primogenito (nato l'8[20 Maggio 1814) e gli altri furono cinque maschi e cinque femine.

In un frammento autobiografico « *Storia della mia vita* » pubblicato la prima volta nella *Société Nouvelle* (Bruxelles, Settembre 1896) Michele Bakounine descrive la sua fanciullezza trascorsa nel paese natale Prjamuchino, che era una tenuta in un villaggio di proprietà di suo padre nel distretto di Torzhok, governo Twer, a nord ovest di Mosca. Egli fu teneramente affezionato a suo padre. Questi era uomo di principii liberali moderati, intelligente e di buon cuore, che aveva in passato fatto parte della Società dei Decembristi senza però essere scoperto, ma che poi, scoraggiato dagli insuccessi di ogni tentativo fatto per conquistare

un pò di libertà, dallo sconsortante spettacolo delle condizioni della Russia oppressa, e per l'influenza deleteria della moglie estranea e verso i suoi principi umanitari, finì per rassegnarsi e divenire scettico e diffidente.

Egli, dalla educazione del figlio Michele, tenne lontana ogni influenza reazionaria, tanto che, per esempio, l'istruzione religiosa fu a questi impartita in modo indifferente, *pro-forma*, senza coercizione alcuna. Così pure evitò che i figli fossero edotti troppo presto delle condizioni reali della Russia, come, per dirne una, della schiavitù della gleba; giacchè temeva per le tenere menti la irritazione che doveva scaturire dalla conoscenza di tante miserie.

Egli preferiva raccontare ai figli delle avventure di viaggio, che soprattutto facevano grande impressione su Michele, eccitavano la sua fantasia e lo spingevano ad immaginare avventure, tanto, come si racconta, da indurlo a fuggire alla prima occasione dalla casa paterna per cercarne. Così Michele Bakounine trascorse una fanciullezza felice, per nulla presentando la seria realtà della vita.

In tre anni (dal 1829 al 1832) egli superò la scuola di artiglieria in Pietroburgo. Difettano fonti dirette di informazioni su questo periodo della vita di Michele Bakounine come circa le ragioni per cui egli, dopo aver splendidamente superati questi studi, invece di entrare nella Guardia di artiglieria (ciò che facilmente gli avrebbero potuto ottenere le influenze della sua famiglia) fu mandato come ufficiale in un reggimento distaccato in Lituania, e precisamente nel distretto di Minsk.

Qui vi trascorse due anni, assistendo, in quell'infelice e meschino paesello, all'oppressione che seguì la sollevazione della Polonia.

Il « servizio » non aveva per lui alcun interesse; invece leggeva molto, e alla fine interruppe la sua carriera, rinunciando al posto che aveva e lasciando l'armata nel

1834. Ciò non corrispondeva pienamente alle intenzioni del padre, il quale da allora non ebbe più alcuna manifesta influenza sulla vita futura di Michele Bakounine.

Passò questi i seguenti sei anni (fino al 1840) parte in Mosca, solo o in compagnia di amici, parte, nell'estate, in famiglia a Prjamuchino, e parte anche — nel 1840 — a Pietroburgo.

In questi anni Bakounine si occupò con passione di filosofia, e si unì nella più stretta intimità con i più simpatici giovani di idee avanzate delle Università di Mosca e Pietroburgo. Egli si studiò di comprendere, colla maggiore acutezza e chiarezza, i sistemi filosofici, e di analizzarli in mille discussioni con i suoi amici: viveva così in pieno mondo astratto e si allontanava sempre più dalla vita reale. Leggeva i filosofi francesi del secolo decimottavo, come ad es. Condillac; e nella primavera del 1835 entrò in corrispondenza epistolare con Stankewitsch, che poi conobbe personalmente nel novembre del 1835 stringendo con lui relazione ed intima amicizia, passandoci insieme l'inverno del principio del 1835 e quello del 1836-37 in Mosca.

Stankewitsch lo iniziò allo studio di Kant e di Fichte; e il primo lavoro pubblicato di Bakounine fu appunto una traduzione dell'opera di Fichte « Lezioni sulla missione dello scienziato ». (*Teleskop* 1836). Anche Belinski, il migliore e più importante amico di Bakounine, dopo la partenza (1837) di Stankewitsch, era allora seguace di Fichte; egli passò con Bakounine e la sua famiglia, Prjamuchino, nell'estate del 1836, alcuni mesi che descrisse poi con entusiasmo.

Fu nel 1837 che cominciarono, nel mondo in cui Bakounine viveva, ad occuparsi della filosofia di Hegel, la quale presto esercitò su tutto il pensiero di quei tempi, una influenza immensa, inconcepibile oggi. Bakounine allora subì anch'egli tale influenza.

Il primo suo lavoro originale fu precisa-

mente la prefazione ad una traduzione di una dissertazione ginnasiale di Hegel (Morb. Nabl. 1838, Marzo-Aprile, ristampata recentemente dal Vengeroff); dopo scrisse un articolo non finito *Della Filosofia* (Ot. Zapishi, vol. IX, 1840).

Nell'autunno del 1839 Michele Bakounine ed i suoi amici conobbero e strinsero relazione con Alessandro Herzen e gli amici di questo, che ritornavano a Mosca dalla deportazione in provincia; e ne nacque una viva controversia tra gli hegeliani di Mosca — che non si peritavano di estendere il principio *che ogni cosa reale è ragionevole solo pel fatto che esiste*, alle cose più turpi, anche all'assurda situazione della vita in Russia (i menzionati articoli di Bakounine erano in questo senso reazionarii) — e i discepoli di Herzen, liberi pensatori, increduli, repubblicani e simpatizzanti col socialismo francese. Il risultato ne fu che pel momento ciascuno rimase, nelle sue convinzioni mentre però un progresso reale si ottenne per avere ognuno gettato lo sguardo nel cerchio delle idee degli avversari.

Nel 1840, dopo un pò di soggiorno in Pietroburgo, Bakounine progettò di recarsi all'Università di Berlino per studiarvi la filosofia tedesca. Egli certo intendeva allora di divenire col tempo professore di filosofia in Russia; in ogni modo egli aveva bisogno di finirla con la vita inattiva di allora che, secondo diceva di temere, l'avrebbe condotto « alla più triste infelicità per l'apatia invadente ».

Infatti partì verso il luglio o l'agosto del 1840 da Pietroburgo per Berlino, dove, dal seguente semestre in poi, frequentò l'Università.

La sua evoluzione intellettuale dall'egelianesimo conservatore a quello rivoluzionario si scorge in modo molto chiaro dai risultati dei suoi studi. M.B. dovette presto constatare che il prof. Werder, che come eloquente espositore del sistema egeliano era molto in voga, e che portò le conseguenze di tal sistema

fuori carreggiata, evitandole o temendole, altro non era che un superficiale e troppo conciliativo buon parlatore. Così pure vide il fiasco solenne di Schelling, che nell'inverno del 1841 fino al 1842 professò in Berlino per la prima volta la sua filosofia reazionaria, tanto pomposamente annunciata (1).

In Berlino Bakounine visse per un certo periodo di tempo insieme a Turgheneff, e fece la conoscenza di Varnhagen di Ense, che gli serbò sempre la più grande stima e simpatia. Nell'estate del 1841 era a Bad Ems con una sua sorella.

Quando abbandonasse Berlino, non si sa; ma nella primavera del 1842 stava già a Dresda, dove fu in stretta relazione con Arnaldo Ruge e gli amici di lui, che costituivano il gruppo dei più radicali egeliani. Vi si trovavano allora anche suo fratello Paolo e Turgheneff, ed il musicista della Prussia orientale Adolfo Reichel che gli divenne amico costante per tutta la vita.

Momento decisivo ed importante per la vita di Bakounine fu quando pubblicò la dissertazione su la « *Reazione in Germania. Frammento di un francese* » negli *Annali Tedeschi* di Ruge (17-21 Ott. 1842) col pseudonimo di *Iules Elysard*. Che ne fosse autore Bakounine non rimase un segreto; e ciò definitivamente troncò la possibilità per lui di poter insegnare in Russia, — conseguenza del resto anche cagionata dalle relazioni che egli aveva da parecchio tempo con i circoli tedeschi più radicali e coi Polacchi. L'articolo suddetto è contro gli animi tie-

(1) Grazie ad un collezionista, abbiamo oggi scoperto che l'opuscolo su Schelling che ha per titolo « Schelling und die Offenbarung » (Schelling e la rivelazione). Lipsia, 1832, attribuito a Bakounine sulla scorta di una lettera di A. Ruge a Rosenkraud [aprile 1842], è invece di Federico Oswald. Come Ruge potè cadere in errore, non si comprende se non ammettendo Bakounine avesse anche lui ideato di trattare tal soggetto, e poi, come per altri lavori letterari, non ne abbia fatto più nulla.

pidi ed indecisi in fatto di libertà, e contro i metodi conciliativi ed i palliativi.

Le ultime parole di questo scritto sono notissime, pochi però ne ricordano il testo esatto: « Lasciateci confidare nella forza eterna che distrugge ed annienta solo perchè così edifica e crea. — Desiderare la distruzione significa desiderare la creazione, la vita! »

Ai primi del Novembre del 1842 capitò in Dresda, mentre faceva un viaggio a traverso la Germania, Herwegh, e andò ad abitare con Michele Bakounine.

Poche settimane dopo, la situazione di questi pare divenisse mal sicura per le intromittenze russe, ed anche per qualche invito fattogli, sebbene non in forma ufficiale, di ritornare in patria. Così la Sassonia, dove poco dopo il giornale di Ruge fu soppresso, non era più per lui un soggiorno sicuro.

Allora egli partì, ai primi di Gennaio del 1843, insieme ad Herwegh per Lipsia e per la via di Strassburgo si recò a Zurigo. In questa città della Svizzera, Bakounine passò alcuni mesi molto piacevoli frequentando i circoli radicali tedeschi di quel tempo insieme ad Augusto Follen, Giulio Fröbel ed altri.

Una lettera ad Arnoldo Ruge (B. an R. « Bakounin a Ruge » Peterinsel in Bielersee, Maggio 1843, pubblicata negli *Annali franco-tedeschi*, (Parigi, 1844) mostra anche essa la predisposizione battagliera del suo autore. Già, del resto, nell'ottobre del 1842 nell'articolo di Dresda egli mostrava molto interesse pel socialismo, però piuttosto come tendenza filosofica che altro; nè si sa con precisione quale scuola del socialismo prima allora egli conoscesse e preferisse; sembra tuttavia che lo abbiano molto spinto su questa via i romanzi di Giorgio Sand, che allora subiva l'influenza di Pietro Leroux.

In Zurigo, poi, entrò in rapporti diretti con i comunisti tedeschi seguaci di Weitling, e più tardi con Weitling stesso; questo è certo, che da allora, se non addirittura da quando era a Dresda, egli accettò il socia-

lismo fino alle sue più estreme conseguenze, senza però cadere nell'eccesso, allora tanto frequente, di fidare in un sistema preconcelto, e sacrificare così il concetto prezioso della libertà a quello dell'uguaglianza.

Tanto il suo temperamento come la sua vasta coltura filosofica lo fecero rimanere affezionato alla causa della libertà e della rivoluzione, tanto che presto si staccò dai circoli più ristretti del comunismo operaio di Weitling, Augusto Becker ed altri — se pure mai vi appartenne veramente; — così pure non riportò alcuna impressione da Cabet nè guadagnò molto da Marx. Solo mostrò della simpatia per Proudhon, fatta eccezione delle vedute filosofiche di lui.

Insomma si può ben dire che, dopo ripudiato l'hegelianismo conservatore che lo impastoiò dal 1837 al 1840, Michele Bakounine divenne sempre più positivo, senza più credere ai palliativi ed agli accomodamenti, fin da allora modellando sempre più il pensiero secondo le conosciute sue opinioni posteriori.

Parecchi articoli anonimi di Bakounine sul « Comunismo » apparvero sul *Repubblicano Svizzero* (Zurigo, 2-6-13 giugno 1843).

Quando nella notte dell'8-9 giugno fu arrestato in Zurigo Weitling, Bakounine dovette abbandonare in fretta e furia la città, avendolo il famoso Bluntschli — con la pubblicazione delle carte di Weitling ove era il suo nome — denunziato apertamente; tanto che l'ambasciatore russo a Berna subito, il 24 luglio, chiese raggugli sul conto di lui al governo di Zurigo. Così per la prima volta la persecuzione ufficialmente mostrò di incaricarsi della persona di Bakounine.

Si recò allora a Promeunthoux, presso Nyon, sul lago di Ginevra, dove conobbe e praticò il profugo italiano Pescantini; e quindi visitò e si trattene anche a Ginevra e Losanna dove fu in relazione coi comunisti tedeschi e coi seguaci della « Giovane Germania ». In quel lasso di tempo fece una gita sulle Alpi insieme con Reichel ed Augusto Becker (Chamounix, la valle del Reno, Gem-

mi, Meyringen, Grimsel ecc.); e finalmente da Nyon si trasferì a Berna per passarvi l'inverno, trattando quivi molto da vicino la famiglia Vogt imparentata con Follen.

Nel febbraio del 1844 fu Bakounine citato dall'ambasciata russa in Berna la quale esigeva da lui, per ordine ricevuto, il suo immediato ritorno in Russia; ma egli preferì lasciare la Svizzera, e partì infatti per Bruxelles verso la metà di febbraio.

Quivi conobbe parecchi polacchi, fra cui il Lelewel, e rivide anche dei conoscenti russi di passaggio per Parigi, dove egli stesso si recò più tardi, verso maggio, per la prima volta, ritornandoci poi a luglio con Reichel per rimanervi definitivamente tutti e due. Negli anni che seguirono, Bakounine frequentò i più svariati circoli liberali e progressisti parigini, conservando sempre però la sua indipendenza. Dove si trovava più a suo agio era nel ristretto gruppo di uomini di principii veramente liberali di cui facevan parte Herwegh e sua moglie, Proudhon, e più tardi, Herzen, il suo amico Reichel ed altri, — come pure nella lieta compagnia dei naturalisti a San Servan presso Saint Malo (estate 1845) descritta così bene da Carlo Vogt.

Conosceva anche molto bene il gruppo del *Vorwärts* (Parigi, 1844): ma egli quanto più imparava a conoscere la natura dei francesi tanto più si scostava dai tedeschi, fatta eccezione dei suoi amici personali.

L' indole pusillanime di Ruge, il quale già volgeva al tramonto, e l'odioso carattere che in Carlo Marx oscurava le brillanti qualità della intelligenza, gli mostrarono che la causa della rivoluzione non doveva nulla aspettarsi da quel circolo di filistei e di pedanti. Io non nomino i molti francesi conosciuti da Bakounine, ognuno dei quali si foggiava un sistema di socialismo a suo modo; basterà citare Proudhon la cui relazione con Michele Bakounine offre il più grande interesse. Una volta, per esempio, ambedue ebbero una discussione che durò una intera notte.

In quel tempo molti suoi amici russi an-

daron a Parigi e si trovarono insieme con lui; nel 1847 vi giunse Herzen, e più tardi Béliński, malato a morte.

Bakounine non scrisse in quel periodo di tempo molto per le stampe; solo inserì una sua lettera nella *Réforme*, quando sulla fine del 1844 egli fu condannato in Russia alla privazione di ogni diritto, alla confisca dei beni e ad esser confinato per tutta la vita in Siberia.

Questa fu la prima volta che egli si pronunciò pubblicamente sulle condizioni della Russia, ciò che fece anche con un'altra lettera al *Constitutionnel* (19 marzo 1846) circa gli scandali russi nella Polonia.

Nell'ottobre 1844 egli lavorò intorno ad una *Esposizione e dilucidazione delle idee di Feuerbach* (in francese) che però non fu mai pubblicata.

Questi furono anni molto interessanti ed istruttivi per lui, i quali, però, lo scoraggiarono non poco, giacchè la tanto desiderata e sicuramente attesa rivoluzione non si decideva mai a scoppiare.

Bakounine le andò allora un po' incontro, facendo la nota conferenza nella riunione dei Polacchi del 29 novembre 1847, esponendosi la prima volta in pubblico, e buttando in viso alla Russia ufficiale tutte le sue vergogne e miserie. Conseguenza ne fu la espulsione sua dalla Francia (dicembre 1847), espulsione che il ministro Conte Duchâtel, istigato dall'ambasciata russa, volle inacerbire con infami offese, cui Bakounine seppe rimbeccare come si doveva (*Réforme*, 11-2-1848).

Ritornò egli allora a Bruxelles, dove bazziò i circoli polacchi ed anche vide quello di Marx, riportando però di quest'ultimo, ancora una volta, una sgradevole impressione. Parlò inoltre in una riunione del 14 febbraio 1848.

Ivi certamente non avrebbe potuto trattenersi a lungo e sarebbe partito presto per Londra, se la notizia della rivoluzione parigina del febbraio non lo avesse subito

fatto tornare a Parigi. Le prime impressioni ricevute da questa nuova rivoluzione egli le espresse in un articolo pubblicato allora nel periodico parigino la *Réforme*. Finalmente, la Rivoluzione, da lui per così lungo tempo sperata ed attesa, era scoppiata!

* * *

I disegni di Bakounine e la sua attività negli anni 1848 e 49 saranno qui assai fuggacemente descritti, perchè io ne ho pubblicato un più dettagliato riassunto nel *Sozialistische Monatshefte* (Berlino) del 1898.

Egli allora si convinse che la vera rivoluzione non consisteva già in quelle momentanee vittorie del Febbraio e del Marzo, ma che essa ancora doveva venire, e sarebbe venuta se la reazione, che così presto aveva cominciato, non avesse ritolto ogni fatta conquista. Egli comprese che questo non poteva altrimenti scongiurarsi che con la alleanza de' varii partiti democratici di tutte le nazioni, alleanza che appunto la reazione — col rinfocolare gli odii nazionali — cercava di impedire. Egli considerò come un suo compito personale, al quale ogn' altro era inferiore, — quello di spingere gli slavi, per modo che la loro schiavitù li facesse diventare fattori di una rivoluzione europea, e non strumenti della reazione, — quali poi nel fatto divennero sotto la influenza degli odii nazionali.

Questo compito era molto difficile: a lui mancava ogni solido appoggio, egli doveva procurarsi, da solo, ogni mezzo ed ogni aiuto e dappertutto egli fu per i democratici, fatte poche eccezioni, assai d' incomodo, poichè impediva a loro di abbandonarsi completamente ai sonnacchiosi riposi. Pertanto dalla sua attività furono prodotti assai più disegni e tentativi che non risultati, mentre tuttavia egli fu una di quelle poche persone che fin dal primo momento si fecero un esatto concetto di quel periodo storico che fu il quarantotto, e che si elevarono al disopra

delle illusioni e degli errori delle masse. Dopo aver passate alcune settimane felici a Parigi, nell'entusiasmo delle giornate del Marzo, quando si spargeva d' ogni intorno l'annuncio della vittoria della rivoluzione, egli, ai principii d'aprile, lasciava Parigi, già alquanto disingannato, e tuttavia già coll'intento di partecipare alla attesa rivoluzione polacca che avrebbe cercato di estendere alla Russia.

Passò per Strasburgo, per il granducato di Baden, per Francoforte, dove conobbe parecchi democratici tedeschi; per Colonia, dove la ruppe definitivamente con Marx ed Engels, a causa dell'opinione che questi professavano del suo amico Herwegh; per Berlino, dove la polizia dapprima cominciò a molestarlo, ma poi, un mese dopo il 18 marzo, lo lasciò in pace; per Lipsia, dove rivide Ruge, e per Breslau — un centro del movimento polacco — dove in principio del Maggio partecipò alle conferenze polacche organizzate da Dembinski.

Al congresso degli slavi, tenuto a Praga ne' primi di Giugno, egli fece grande propaganda dei suoi disegni, ma essi trovarono un terreno sfavorevole, perchè gli autori del congresso avevano idee sconfiniate.

Forse certe sue idee egli le espresse nel manifesto: « AI POPOLI EUROPEI » ma tutto il suo modo di pensare è riassunto nello schizzo « *Principii della nuova politica Slava* » che non fu portato al congresso, perchè interrotto da un attacco militare, che generò la rivoluzione della Pentecoste. Bakounine fu nella settimana della Pentecoste nel centro del movimento, fra gli studenti del Clementino, sempre attivo: abbandonò Praga verso il 19 giugno, indirizzandosi a Breslau. Qui egli fu colpito dalla vergognosa calunnia scagliatagli dal *Nuovo giornale del Reno* il 6 luglio 1848, calunnia che egli annientò completamente con una lettera speditagli da Giorgio Sand (vedi *N. Rh. Z.* 16 luglio-3 agosto e Marx nel *Messaggero del mattino* di Londra, 2 settembre 1893) ma che

ciononostante disturbò per un po' di tempo la sua attività.

La sua intima convinzione e la profonda consapevolezza delle condizioni delle cose d'allora ci sono mostrate da parecchie lettere del 1848 o 49 a Giorgio Herwegh (stampate nel libro « *Il Milleottocentoquarantotto* » Monaco, 1898).

Al principio dell' Agosto, p. es., egli scrive: « non ho fiducia nè in leggi nè in costituzioni; la migliore della costituzione non mi appagherebbe. Noi desideriamo qualche cos' altro: tempesta e vita, e un nuovo mondo senza leggi, e perciò libero. »

Verso la metà del luglio '48 egli partì per Berlino, dove ebbe relazione coi polacchi, coi deputati democratici della assemblea nazionale, e con molti altri: egli conobbe pure Marx Stirner e, cedendo alle insistenze di comuni amici, finiva col riconciliarsi, almeno superficialmente, con Marx.

Verso il 22 settembre tornò a partire per Breslau, mentre il 6 ottobre fu espulso dalla Prussia, come pure il 9 ottobre lo fu, al suo passaggio, dalla Sassonia.

Un sicuro asilo gli fu dato di trovare in quella piccola oasi della libertà che era in allora Anhalt, e fino al gennaio del 1849 restò a Koethen e a Beslau in mezzo al simpatico circolo della democrazia dell' Anhalt, e in relazione anche col ministro democratico Habicht e con altri. Questi mesi di massima tranquillità furono da lui impiegati per pubblicare « *l' Appello agli Slavi* » (Koethen 1848), mentre tuttavia la sua vera attività era spesa nel cospirare, cioè nel tentativo di rianimare gli elementi rivoluzionarii dei varii paesi, disponendoli ad un nuovo movimento per la primavera del 1849. In quale estensione altri operarono nel medesimo senso non è mai venuto in chiaro, e tutti i processi intentati naufragarono per difetto d' indizii: quello che ad ogni modo è accertato è che Bakounine vide ogni bene in questa riunione dei singoli movimenti e ad essa egli converse tutti i suoi sforzi;

perciò egli fu la personalità più odiata e più temuta dalla reazione, e ciò non già per le finalità utopistiche, ma perchè egli era pratico quant' altri mai e metteva in opera il metodo più pericoloso per la reazione: quello di formare l'alleanza di tutte le forze rivoluzionarie.

Dal Gennaio fino al principio del Marzo del '49 Bakounine visse nascosto in Lipsia, dove egli e altri cospirò con un nucleo di giovani Czechi di Praga, ove pare anche che egli, con grande suo rischio, si recò una volta. Si contava, per una sommossa in Praga, sulla partecipazione della popolazione dei villaggi czechi, operanti probabilmente di conserva con una rivolta polacca, prevenendo così un intervento russo in Ungheria. Più tardi però i preparativi dovettero essere affrettati a causa dei moti tedeschi per la costituzione nazionale. Dal marzo in poi Bakounine operò da Dresda, un centro più attivo di Lipsia, e l' invio di Roeckel a Praga con una lettera di Bakounin del 30 Aprile '49 (lettera da quegli così imprudentemente conservata) mostra il vero programma di Bakounine, sì come la reale esperienza fatta da Roeckel in Praga ne dimostrano il debole fondamento materiale.

Dopo lo scoppio della rivoluzione di Dresda furono fatti arresti in massa a Praga, e molti czechi e tedeschi rimasero imprigionati dopo lunghissimi processi, fino al 1857.

La partecipazione di Bakounine alla rivoluzione del 3-9 maggio '49 è universalmente nota (1). Egli fu in intimi contatti col governo provvisorio e nel modo più risoluto lavorò di giorno e di notte, cagionando un orribile spavento ai borghesi sassoni. La mattina del 9 maggio egli si recò a Freiberg con tutti gli scampati dai moti del maggio, stando quasi sempre insieme con Heubner e Riccardo Wagner, sul quale ultimo Ba-

(1) Il relativo capitolo della biografia più estesa è tradotto nel « *Van Nu en Straks* » (Antwerpen 1898).

kounine aveva fatta la più grande impressione, mentre esso (il Wagner) in quel tempo professava nei suoi scritti l'anarchia. In Freiberg — dove Bakounine ideò un ultimo arditissimo disegno, di buttarsi nella Boemia — si sciolsero ed Heubner, Bakounine ed alcuni altri si recarono a Chemnitz, dove essi furono ricevuti apparentemente volentieri da amici, mentre nella notte del 9-10 maggio, sorpresi in letto da alcuni borghesi di Chemnitz, furono presi e consegnati in Altenburg ai soldati prussiani i quali, con un lungo giro attorno a Lipsia per ferrovia, lo condussero prigioniero a Dresda. E qui cominciano gli anni di prigionia del Bakounine.

* * *

Dopo la permanenza nella fortezza di Dresda e dalla notte del 24-25 maggio in poi nella caserma di cavalleria di Dresda nuova, Bakounine, Heubner e Roeckel nella notte dal 28 al 29 Agosto furono tradotti nella fortezza Königstein. Alcune lettere scritte in prigione da Bakounine al suo amico Reichel e alla sorella di Reichel nonchè una lettera al suo difensore mostrano il di lui umore; negli interrogatorii egli manifestò senza reticenze le sue idee e rivelò senza timore tutto quello che aveva fatto, ma non volle dire una sola parola degli altri.

Il 14 gennaio 1850 fu condannato a morte in prima istanza, ed il 16 Aprile questa condanna fu confermata in seconda istanza; ai primi di giugno poi questa condanna fu mutata nella pena dell'ergastolo a vita, pena che Heubner sopportò fino al 1859, e Roeckel fino al 10 gennaio 1862. A paragone di quella di questi due la sorte di Bakounine fu forse la migliore. Questi, la notte del 13 giugno 1850 fu trasferito in Austria e chiuso nel chiostro di S. Giorgio sul Hradschin (Praga); dal marzo del 1851 rimase chiuso nella carcere di Olmütz, dove fu continuamente inquisito sulla cospirazione di Praga del Maggio, e poi il 15 maggio 1851 fu

condannato a morte per strangolazione, ma nello stesso tempo lo si graziava commutandone la pena in quella del carcere duro a vita, mandandolo subito in Russia; ciò che gli fece momentaneamente piacere, perchè in nessun luogo stette così male in prigione come in Austria.

Lo portarono nella fortezza di Pietropaolo (a S. Pietroburgo) nella Alexeiravelin; non gli fu fatto alcun processo ed egli con una lettera o memoriale a Nicolò, scritta per suggerimento dello stesso imperatore, riuscì a sottrarsi alle insistenze con le quali volevan strappargli una confessione, e alla fine lo lasciarono in pace. Al principio della guerra di Crimea, nel 1854, egli fu tradotto a Schlüssenburg. Egli soffrì di scorbuto, perdette i denti e quando morì Niccolò, senza che venisse ancora liberato, egli cadde in una tale disposizione d'animo che sarebbe stato certamente spinto al suicidio se la sua famiglia non fosse riuscita nel marzo 1857 ad ottenere il suo trasloco in una località della Siberia occidentale.

Per tal modo egli, dopo essere stato una settimana in Pietroburgo ed un giorno nel suo paese natale, nell'aprile 1857 fu condotto a Tomsk. Qui, e più tardi nella Siberia orientale, fu sottoposto alla sorveglianza della polizia ed alla immobilizzazione, ma per tutto il resto fu affatto libero e seppe presto guadagnarsi un posto ed una influenza morale come in genere quasi tutti i deportati politici.

Noi lo vediamo in relazione con i Dekabristi e con i Petraschevcey (esiliati del 1848), con polacchi e giovani siberiani, coi quali deve aver discussa l'idea della confederazione degli Stati della Siberia. Più tardi egli si occupava di progetti ancora più vasti, assieme col suo parente il Conte Murawieff Amurski, governatore della Siberia orientale, progetti che a noi, che non conosciamo neppure queste persone, devono apparire alquanto strani. Vediamo Bakounine prender parte a diverse intraprese alle quali noi

avremmo preferito vederlo affatto estraneo ; però egli seguì evidentemente l'impulso della sua natura che gli rendeva impossibile tale astinenza, cosa che noi vedremo anche molte altre volte in appresso.

Tutti gli sforzi di Murawieff Amurski per ottenere la completa grazia a Bakounine approdarono a nulla: in ultimo egli cercò di ottenere il trasloco di lui nella Siberia orientale e l'ottenne, e nel marzo 1859 venne condotto a Irkutsk. Allora viaggiò in servizio della compagnia commerciale dell'Amour nel Trans-baical (a est di Irkutsk); più tardi ottenne un altro posto alla estrazione dell'oro. Quando Murawieff Amurski ebbe lasciato la Siberia, egli, Bakounine, condusse a buon fine, nel 1861, il suo piano di fuga. Ora è noto che questa fuga non richiese a lui alcun sacrificio fisico, ma fu dovuta alla sua astuzia con cui seppe ingannare una quantità di persone col suo contegno franco: egli seppe fino al suo arrivo in Giappone mascherare la sua fuga agli impiegati ed al capitano della nave, facendo credere il suo un viaggio d'affari e di studi, cosicchè lasciato Irkutsk il 5[17 giugno 1861 fu portato risalendo l'Amur, fino a Nikolajewsk (2[17 luglio) dove egli toccò alla fine la costa, per riprendere però subito un battello che lo condusse a Hakodadi in Giappone (Agosto). Di lì si recò a Yokohama e il 17 Settembre a S. Francisco in California (15 ottobre); il 21 ottobre al Panama, per terra a Aspinwall, il 6 Novembre a Nuova York (15 nov.), il 14 dicembre a Liverpool e il ventisette dicembre 1861 arrivò in Londra dove si recò direttamente da Herzen e Ogareff e nel circolo delle loro famiglie, dove egli fu accolto fraternamente onde parean ritornati per lui gli antichi tempi. Già egli avea nel Giappone incontrato uno di quelli che avevan preso parte alle lotte del maggio in Dresda, W. Heine, e con questi viaggiò fino a S. Francisco: la lista di bordo contiene il suo nome. In S. Francisco, e specialmente a Nuova York egli incontrò vecchie conoscenze, co-

sicchè la sua fuga si compì in felici condizioni. Sua moglie Antonia, la figlia di un polacco ch'egli aveva sposato in Tomsk nel 1858, non si potè ritrovare con lui in Stoccolma che nella primavera del 1863.

Bakounine cercò ora di riguadagnare gli anni perduti con un'attività piena di sacrificio, estendendola da tutti i lati, facendo appello a tanti elementi rivoluzionarii — che dal 1849 parte dormivano, parte s'erano affatto spenti — e a elementi nuovi. La spedizione di Garibaldi nella Sicilia e nel Napoletano, la imminente rivoluzione polacca, la ripresa della propaganda radicale nella Russia, questi e altri avvenimenti maturavano un nuovo periodo di movimento, che vi fu in realtà negli anni del sessanta, fino a che non furono (mediante la guerra del 1870-71) costituiti definitivamente i grossi Stati e la reazione non riguadagnò un nuovo e lungo periodo di vitalità. Gli sforzi di Bakounine rimasero in gran parte senza alcun risultato: tra quelli del '48 era quasi il solo che fosse rimasto giovane; ed Egli durò degli anni prima di riuscire a guadagnar completamente un intero gruppo di uomini per la maggior parte giovani, fino a che non trovò in mezzo agli operai rivoluzionarii coscienti ed ai giovani studenti dell'Internazionale la buona occasione per una propaganda e un'agitazione dalle quali per la maggior parte derivarono i partiti rivoluzionarii d'oggi.

Egli visse dapprima in Londra dove fu seguito da un gruppo di lavoratori inglesi, dove conobbe Mazzini, Saffi, Louis Blanc, Talandier, Linton, Holyoake, Garrido e molti altri, ma dove anche di bel nuovo la calunnia della combriccola di Urquhart, alla quale non era estraneo Marx, cercò di molestarlo — come già avea fatto negli anni del '50 quand'egli era prigioniero.

Un vero lavoro insieme con Herzen e Ogareff, gli editori del « Kolokol » non gli fu possibile, e le sue pubblicazioni russe ci rendono la sua opinione personale, ci manifestano

di nuovo il suo antico programma: così di questi scritti ricorderemo, anzitutto, l'Appello *Ai russi, polacchi, e a tutti gli amici slavi* (15 febr. 1862) mentre l'opuscolo *Le cose del popolo; Romanoff, Pugatscheff o Pestel?* (probabilmente scritto nel luglio dello stesso anno) esprime quello che a lui sembrava il bisogno pratico della situazione del momento (vedi la lettera di Bakounine a Herzen del 19 luglio 1866).

Egli cercò di stabilire su tutti i confini relazioni per introdurre stampati in Russia; si fece amico con quanti più slavi, armeni ed altri poté, guastò un po' gli sforzi diplomatici di Herzen, che voleva guadagnare i settarii russi con un procedere troppo aperto verso questa gente che voleva soltanto tener dietro ai loro proprii gusti superstiziosi ecc. Nell'insieme fu un'attività un po' troppo precipitosa, che ancora non aveva sortito alcun risultato pratico quando l'imminente rivoluzione polacca assorbì per un anno tutta la sua energia.

Soltanto la questione polacca condusse Herzen e Ogareff a un'esteriore alleanza politica con lui, poichè solo la penna e la stampa di Herzen e la personalità di Bakounine insieme alleate costituivano una forza colla quale i comitati polacchi si trovavano disposti a trattare da pari a pari, tanto più che questi emigrati di Londra figuravano quali rappresentanti dell'organizzazione segreta russa « Zemlja y Wolja » (Terra e Libertà) — che in seguito si dimostrò alquanto chimerica — e del comitato degli ufficiali dell'armata russa in Polonia. In ultimo essi ebbero come anima un uomo come Andrea Potebnja, che per la sua idea seppe morire. Dei tanti passi fatti a questo scopo io accennerò al viaggio di Bakounine a Parigi (Agosto-Sett. 1862) mediante il quale e con altri fu cercato di venire ad un'intesa con Mieroslawski, ma questa relazione si chiuse alla fine con la più aspra polemica; — al viaggio a Londra dei delegati del comitato centrale di Varsavia, Padlewski, Giller e Milowicz (alla fine di set-

tembre) i quali consentirono alla condizione fondamentale posta dai russi, che si dovesse rinunciare alla Polonia storica, alla autonomia della Lituania, della Ucraina e della Russia Bianca, ciò che portò al massimo i rapporti amichevoli; — al viaggio di Potebnja a Londra (raccontato nel 1870 da Bakounine nell'opuscolo agli ufficiali russi) ecc. Ben presto però le relazioni si intiepidirono perchè gli aristocratici guadagnarono la direzione della organizzazione polacca, ed essi non vollero saper nulla della rinuncia alla Polonia storica e della restituzione delle terre ai contadini, e si lasciarono illudere dalla speranza d'un intervento francese. La organizzazione degli ufficiali di Potebnja non trovò più alcun adepto sincero, tanto meno poi ebbe attuazione il progetto di Bakounine, che in una lettera del 3 febbraio 1863 proponeva, con urgenza, di costituire una legione russa. Il comitato finì col comunicargli il suo desiderio di ritardare il suo viaggio in Polonia e la di lui azione colà (vedi la lettera di Bakounine del 9 luglio 1863).

Così i russi poterono adoperarsi solo per un movimento in Russia, e si parlò di una sommossa di cosacchi e di settarii, della grande organizzazione « Zemlja y Wolja », del Caucaso e della Finlandia — però mancò a tutto ciò e un serio fondamento e la più semplice iniziativa.

In tali circostanze Bakounine dovette restare sul campo d'azione, relativamente il più propizio, che egli si era scelto nella Svezia.

Egli era il 21 febbraio partito da Londra per Copenhagen passando per Amburgo e Kiel, risoluto di recarsi (nel caso che avesse luogo un accordo coi Polacchi) nella Russia polacca, e soltanto quando vide delusa la sua aspettativa si recò a Stoccolma. Di là egli si recò, chiamato, sul vapore inglese *Ward Jackson* che il 22 marzo partì da Southend per Helsingborg (26 marzo) colla spedizione polacca di Lapunski; (egli non s'era

affatto incaricato della preparazione della non riuscita intrapresa (lettera 31 marzo 1863) —; poi sull'istesso vapore si recò a Copenhagen e Malmö, donde il 31 marzo faceva ritorno a Stoccolma. Un'azione per questo tramite si dimostrava come affatto impossibile, e però Bakounine che fece tutto il possibile per vincere le difficoltà, non ha nessuna colpa di questo fiasco. La sua opera nella Svezia consistette nell'influenza che esercitò sull'opinione pubblica a mezzo delle sue pubblicazioni (nell'*Aftonbladet*) e dei suoi discorsi (specialmente il 28 Maggio) e — come egli soleva far costantemente — a mezzo delle sue relazioni coi più energici e simpatici circoli svedesi. Egli intendeva — se ciò fosse stato possibile — di provocare una guerra della Svezia contro la Russia, appreso di che egli avrebbe tratto in ballo la Finlandia insieme con la Polonia. Egli intavolò per suo conto molte relazioni, anche colla Finlandia e cercò sempre benchè inutilmente di fare, alla fine, diretta conoscenza con la organizzazione russa che si credeva esistere. Ma tutto l'entusiasmo e l'ottimismo che egli lasciava trasparire nelle sue pubbliche conferenze, non potevano nascondere la caduta dell'insurrezione polacca e per conseguenza di ogni altra speranza e mezzo, sì che egli doveva dire in una lettera del 29 agosto 1863 « sì, anche il migliore dei polacchi è un nemico di noi che siamo russi ».

Già d'allora Bakounine aveva deciso di passare l'inverno in Italia e nell'ottobre del 1864 partì per Londra e poco dopo per l'Italia. Qui termina il periodo della sua attività slava (1862-63); egli dovette accorgersi della insufficienza degli sforzi nazionalisti, anche come semplici mezzi per progredire un pò, e da allora in poi cominciò per lui il periodo preparatorio della sua attività socialista rivoluzionaria internazionale (1863-1867) alla quale poi (dal 1867 al 1874) seguì l'aperta sua attività in questo senso.

* * *

Bakounine si recò per Bruxelles, Ginevra, Caprera (dove visitò Garibaldi) a Livorno, a Firenze (fine del Gennaio 1864) dappertutto andando in traccia di antiche conoscenze e di nuovi uomini del movimento politico contemporaneo; malgrado l'insuccesso della rivoluzione polacca egli sentiva che « nell'Ocidente è anche il riflusso della reazione alla fine — ormai ricominciava il flusso della rivoluzione » (lettera del 24 Aprile 1864).

Egli visse in Firenze in relazione con italiani (Dolfi, Mazzoni, Berti Calura e altri) con russi, con polacchi, ungheresi ecc.; si occupò ancora per alcuni interessi polacchi (l'invio di Metschnikoff a Garibaldi) e fece, — per quanto consta a noi — la prima volta, il tentativo di fondare un'organizzazione segreta.

Nell'estate egli stette ai bagni di Antignano presso Livorno ed andò più tardi, per ragioni sconosciute, nell'agosto, in Isvezia, dove questa volta la sua permanenza fu poco notata, poi, nell'ottobre, per Londra (dove ricevette una visita di Marx, il quale lo assicurò di non averlo mai calunniato), Bruxelles e Parigi (ove vide per l'ultima volta Proudhon) ritornò a Firenze, dove rimase ancora fino all'estate del 1865.

L'estate la passò a Sorrento e al principio dell'ottobre venne a Napoli, ove invece di pochi mesi, come aveva prima divisato, rimase quasi due anni (fine di Settembre 1867) allontanandosi soltanto un pò per la villeggiatura a Ischia e Cava.

A Sorrento e a Napoli fece conoscenza con una quantità di giovani, i quali avevano già preso parte ai movimenti italiani, come il Fanelli, C. Gambuzzi, S. Friscia, A. Tucci o uomini ancora più giovani come A. Dramis, S. De Luca, R. Mileti, più tardi Carmelo Palladino e altri. Lo sopraggiunse pure il polacco Waleryan Mroczkowski, la principessa russa Z. S. Obolenska, che dette soccorso materiale necessario, e altri.

Egli cercò di operare in Italia attirando a sè gli elementi capaci che c'erano in mezzo ai mazziniani e ai garibaldini, ed oppose al patriottismo religioso a fondo borghese di Mazzini l'ateo internazionalismo a base socialista-rivoluzionario.

Le sue pubblicazioni italiane nel *Popolo d'Italia* (1865) e nella *Libertà e Giustizia* (1867) mi sono sconosciute, ma dal primo numero del foglio *La situazione italiana* (ottobre 1866) dal programma dell'organizzazione segreta italiana (verso il 1866) si rileva la sua attività così chiaramente come dalla sua lettera ad Herzen del 19 luglio 1866 e infine dai più antichi documenti — fra cui meritano menzione i manoscritti dei liberimuratori ed il catechismo rivoluzionario (1866). Per rimanere indisturbato egli cercò di fare questa propaganda il più possibile privatamente, tuttavia fu esposto a continue calunnie per istigazione russa, accusato pure di aver attizzato il fuoco in Russia — come di aver fatte coniare monete false in Italia, si come appare dalla sua lettera a Fanelli (29 maggio 1867).

Perciò apparvero sotto il suo nome soltanto due pubblicazioni nel *Kolo kol* (15 maggio 1867) ed egli fu quasi dimenticato — ciò che corrispondeva perfettamente alle sue intenzioni d'allora.

Il movimento russo aveva in questi anni di molto sorpassate le idee di Herzen; la gioventù che sacrificava tutta la sua esistenza al movimento si oppose con critiche e presto con ostilità al rimarechevole doppio principio di Herzen, il quale, da un lato, diveniva sempre più scettico verso i rivoluzionari, dall'altro diveniva sempre più fiducioso nei modi di governare le masse, modi divenuti allora un tantino più liberali da parte del governo russo.

Inoltre Herzen non voleva più prestar fede ai movimenti rivoluzionari dell'Europa occidentale, e meno ancora aveva alcuna fiducia di vincere col movimento operaio, e si vedeva isolato, amareggiato senza alcu-

na, speranza. Bakounine invece, aveva fede nella gioventù e nel proletariato e guardava pieno di speranza all'avvenire. La importante e frequente corrispondenza fra Herzen e Bakounine, nella quale Herzen aveva avuto fino adesso più d'una volta ragione, finisce a favore di Bakounine colla splendida lettera del 19 luglio 1866, colla quale egli — come pure più tardi (22 giugno 1867) — faceva tutto il possibile per distruggere il pregiudizio di Herzen contro le giovani generazioni; ma inutilmente!

In Italia Bakounine vide soltanto alcuni russi intorno a sè. Una buona occasione per una propaganda organizzata parve offrirsi soltanto nel 1868 a Vevey e Clarens, ove Bakounine ebbe compagni fedeli Nicola Ionkorvsk e sua moglie; invece gli furono amici tiepidi, e ben presto nemici, N. Utin ed i suoi aderenti.

Si doveva stabilire a Berna un ufficio tipografico. Un numero del periodico *Narodnoe Dèlo* (LA COSA DEL POPOLO) apparve (il 10 settembre 1868) scritto interamente dal Bakounine e da Joukwski; la rottura con Utin e altre circostanze — che l'indussero a recarsi a Ginevra — fecero cessare la sua collaborazione a questo giornale.

Un libro progettato in lingua francese: *La questione della rivoluzione nella Russia e nella Polonia* (1868) nel quale egli si sarebbe spiegato coi polacchi sull'ultima sollevazione, non fu messo in atti e rimase impubblicato.

Bakounine considerò suo principal compito quello di attirare al suo ristretto programma, gli uomini più intelligenti, più onesti e più energici che stavano più in evidenza nei movimenti liberali, programma assolutamente ateo, socialista-anarchico, mentre voleva organizzare una cooperazione segreta, privata fra questi uomini, mediante la quale si sarebbe dovuto dare ai movimenti popolari nascenti un indirizzo rivoluzionario, soprattutto distruttore dello Stato. Questi movimenti poi dovevano essere sostenuti da al-

tri movimenti contemporanei in altri paesi, in modo da creare — com' egli usava dire — una dittatura rivoluzionaria invisibile ed impersonale (e perciò che non desse campo ad ambizioni personali) che impedirebbe ogni dispersione, ogni isolamento di forze rivoluzionarie. Questa fu l'idea fondamentale della sua opera che non interruppe mai dal 1864 al 1870. Però tutto era fondato sui rapporti personali privati di numerosi rivoluzionarii fra loro, e tutto quello che di ciò esiste, come i complicati statuti e programmi, ha una importanza secondaria e può essere considerato come una debolezza o sia di Bakounine o sia di coloro per i quali essi erano fatti, ma non è da essi che si deve misurare il valore dell'idea fondamentale, il quale deve invece desumersi dalla vera storia dello sviluppo dell'internazionale in Italia, in Spagna, nella Francia meridionale e nell'Isvezzerà romana.

Dalla storia di questi movimenti, che come si può comprendere io ho ricevuto soltanto in frammenti, rilevo: i tentativi di Bakounine di attirare a sé i liberi muratori (Firenze 1864...), — del che fan fede anche i frammenti di manoscritti, dai quali appare che egli aveva già da allora elaborate le sue idee così chiaramente come più tardi, le troviamo esposte nel «Dio e Stato» — rimasero senza risultato ed egli andò innanzi da solo (Firenze 1864). Agli italiani si aggiunsero ben presto alcuni polacchi e francesi; e il suo viaggio del 1864 fu utilizzato per far nuovi adepti.

Un terreno più favorevole ai suoi tentativi egli lo trovò a Napoli e nel luglio del 1866 Bakounine scrivendo a Herzen parlava di compagni della Svezia, della Norvegia, della Danimarca, dell'Inghilterra, del Belgio, della Francia, della Spagna, dell'Italia, della Polonia e di alcuni russi. E' notevole anche un viaggio di Muezkowski allo stesso scopo. Tra i manoscritti c'è uno statuto assai sviluppato *Organizzazione* e una lunga esposizione delle idee fondamentali della or-

ganizzazione (*Catechismo rivoluzionario*) — entrambi del 1866; statuti e programmi italiani stampati. Tra i manoscritti c'è pure il *Programma della Società della Rivoluzione internazionale*. In luogo del nome dell'autore questo scritto porta la semplice firma «La società internazionale rivoluzionaria» e gli associati vengono designati col nome di «fratello internazionale», dal che nacque dappertutto la espressione comune di «fratellanza internazionale».

E appena necessario di dire che tutto fu compiuto prima che Bakounine avesse rapporti con l'Internazionale, e cioè negli anni nei quali questa società aveva ancora una assai più debole esistenza, mentre le persone più importanti della sezione francese in Parigi — Tolain, Fribourg e altri stavano sotto l'accusa di bonapartismo, nello stesso tempo in cui Marx e i suoi aderenti tedeschi sosteneva il vecchio comunismo autoritario ed in Svizzera fioriva il socialismo-borghese alla Coullery; soltanto nel Belgio si era veramente socialisti-liberali.

Perciò fino all'anno 1867 l'Internazionale non poteva aver molta attrattiva per Bakounine, tanto più che egli ne sapeva uno dei più autorevoli rappresentanti il Marx suo antico nemico. Egli lavorò adunque coi suoi amici per conto suo. Quando poi si fu indetto per il settembre del 1867 il Congresso universale per la pace a Ginevra, che doveva riunire insieme tutti gli elementi radicali e rivoluzionari della Europa occidentale, Bakounine vide in questa adunanza una occasione favorevole tanto per esporre per la prima volta al pubblico il suo vero programma, quanto anche per intavolare molte nuove relazioni allo scopo della sua organizzazione segreta, e così egli e alcuni suoi compagni si recarono nel settembre 1867 a Ginevra.

Al Congresso della pace di Ginevra (9-12 settembre 1867) presero parte soltanto — direttamente o per semplice adesione, — i più noti quarantottisti francesi e tedeschi, la nuova generazione rivoluzionaria francese,

(ad eccezione dei Blanquisti) il restante della democrazia tedesca, Garibaldi e molti democratici delle altre nazioni, ma anche 26 dei 64 del Congresso dell'Internazionale in Losanna, sezioni francesi, belghe, svizzere, membri del Consiglio Generale e altri. Per motivi di principio restarono estranei al congresso Mazzini, Herzen, e una parte de' polacchi.

Bakounine aveva preparato un ampio discorso in manoscritto; realmente poi egli parlò a mente il 10 settembre ed un riassunto di questo discorso si trova negli *Annali del Congresso*. I suoi principii furono da lui sintetizzati nel banchetto d' addio, colle parole « federalismo-socialismo-antiteologismo » che precorrevano più chiare parole: anarchia-collettivismo-ateismo, del programma della direzione liberale dell' Internazionale. Egli divenne membro del comitato centrale permanente — della nuova lega di pace e di libertà — che si radunava in Berna. Egli e i suoi più intimi compagni, Ioukovski, Mroczkowski, Naquet e altri si sforzarono di far accettare dal Comitato della lega i menzionati principii fondamentali, che furono esposti al Comitato in un dettagliato lavoro (*Proposizione motivata...*) ma non ottennero il desiderato successo. Si cominciò soltanto a stampare l'opera: *La questione rivoluzionaria, Federalismo, socialismo e antiteologismo*, ch'essa dopo pochi fogli fu sospesa (e solo nel 1895 fu poi pubblicato nelle *Opere...* a Parigi). L'Internazionale prese nel 1867-1868 un assai notevole sviluppo, mentre la lega non ebbe più che una vita apparente.

Mentre gli elementi borghesi avrebbero voluto acquietarsi alla vita silenziosa e ai congressi divertenti di tutte queste organizzazioni per la pace, Bakounine voleva unire gli elementi seri de' movimenti rivoluzionarii coll'Internazionale e vi riuscì in parte effettivamente poichè il programma accettato dal Comitato Centrale dei componenti il Congresso di Berna, contiene, quantunque in una forma assai più attenuata, le sue idee. An-

che una circolare confidenziale riconosceva la importanza del movimento operaio e manifestava il desiderio che la Lega divenisse « la espressione politica de' grandi interessi e principii economici sociali, i quali oggi così vittoriosamente si sviluppano e si espandono a mezzo della grande associazione de' lavoratori d' Europa e d' America ».

L'Internazionale come pura organizzazione economica, che si basa sulla solidarietà di tutti i lavoratori è fatta naturalmente senza alcun programma settario — accanto ad essa questa lega (come più tardi l'Alleanza) come organizzazione di lotta e di propaganda col programma rivoluzionario di Bakounine — questo dovette essere lo scopo d'allora, che fu anche in altre forme attuato più tardi. Si vede tuttavia che l'attività di Bakounine nel Comitato fin da prima del congresso della lega a Berna (settembre 1868) ebbe un certo successo, poichè la sua tattica fu raccomandata alla lega.

Il Congresso internazionale a Bruxelles votò però un brusco deliberato, per cui si negava ogni ragion d' esistere alla lega e la si invitava di fondersi coll'Internazionale. Bakounine, che in ciò riconobbe assai bene l'opera di Marx, esaltò in una lettera al presidente del Comitato della lega la necessità di porsi ora sopra una base puramente socialista e di non farsi spaventare dalle insolenze. Con questo intendimento egli domandò al congresso della Lega in Berna che si riconoscesse la questione sociale come questione principale, cioè che si riconoscesse la uguaglianza economica e non solo quella politica.

Il suo desiderio non ebbe successo e questo determinò l'uscita di Bakounine e dei suoi compagni (18 membri del Congresso) dalla Lega, dopo la lettura di una protesta scritta da Bakounine (28 settembre) e firmata fra gli altri anche da Eliseo Reclus, da Joukovski, Mroczkowski, Aristide Rey, V. Jaclard, Alberto Richard, Fanelli ecc. Gli uscenti dalla lega fondarono l'*Alleanza internazionale della democrazia socialista*.

Bakounine passò questo anno in tre case, presso Vevey e Clarens e si recò parecchie volte a Berna. Nella primavera del 1868 apparve in una lettera alla *Democrazia* (Parigi) la esposizione fin allora la più dettagliata delle sue idee (fatta eccezione degli scritti italiani) (1).

L'apogeo dello sviluppo letterario di Bakounine è rappresentato forse dai discorsi al Congresso di Berna, specialmente quelli contro la religione (24 settembre), anche del suo modo di concepire la questione delle nazionalità e dalla Russia egli parlò in Berna (25 settembre). — La « Fratellanza » era stata in Ginevra (1867) rafforzata soprattutto dai membri francesi e da Joukowski; quest'ultimo come una specie di segretario di Bakounine; fu durante quest'anno di una attività piena di zelo e rinsaldò Bakounine nella sua risoluzione di far ancora assegnamento soltanto sui lavoratori e sui giovani.

Dopo la uscita dalla lega Bakounine propose ai socii della Fratellanza che si adunavano a consiglio (in Berna) di unirsi singolarmente all'Internazionale mantenendo però sempre una relazione privata (segreta) fra loro.

Però prevalse l'opinione dei francesi e degli italiani che a questa relazione segreta dovesse corrispondere una pubblica organizzazione, e così fu fondata l'Alleanza internazionale della democrazia socialista, che come corporazione aderiva all'Associazione internazionale dei lavoratori, avendo peraltro oltre al programma proprio di questa qui, un programma ateo-anarchico-rivoluzionario e la propria organizzazione internazionale (con un ufficio centrale in Ginevra).

(1) Ad esempio del modo falso e sleale col quale Marx si comportava verso Bakounine citerò io le parole « L'uguaglianza senza la libertà è una insana finzione creata per dai furbi ingannare gli stolti » le quali parole vengono riportate fra asterischi da Marx nell'opuscolo sull'Alleanza (1873) pag. 85 nota così: « L'astensione politica è un' imbecillità inventata dai furbi per ingannar gli idioti ». Questo solo esempio basta per tutti!

Bakounine e molti suoi amici andarono allora a Basset Dupraz (Clarens) donde Eliseo Réclus e Rey cominciarono il loro viaggio per la Spagna dove furono subito raggiunti a Barcellona dal Fanelli — poi a Ginevra dove si univano alla sezione centrale della Internazionale e tenevano pure conferenze sull'associazione segreta. Ben presto — il 28 ottobre 1868 — si costituì la sezione ginevrina della pubblica Alleanza composta di 85 persone, delle quali una buona parte assai presto si ritirava.

E' impossibile senza fare lunghe diversioni di riassumere in qualche modo la gran mole di progetti, lettere ecc. che si hanno sulle operazioni nel cerchio intimo della Fratellanza, e di esprimersi in poche parole in modo da evitare nuovi malintesi. A causa di divergenze personali fu reso assai difficile e praticamente impossibile, il compito oramai esistente ma da Bakounine (come egli stesso dichiarò nel 1873) non desiderato, di collocare fra l'Internazionale e la Fratellanza la pubblica e la segreta Alleanza. Avvenne in fine, sol però nella primavera del 1869, che la Fratellanza fu abbandonata come pure fu sciolta la pubblica Alleanza che non fu riconosciuta dal consiglio generale e allora gli intimi amici di Bakounine aderirono all'Internazionale e nello stesso tempo furono per privati rapporti fra di loro alleati.

Così dunque finì per trionfare il concetto che Bakounine aveva già al proposito manifestato in Berna. Tutto il resto fu un semplice progetto e rimase soltanto sulla carta.

Una cosa sola si può sicuramente scorgere: che ciò che Marx comunicava nell'opuscolo dell'Alleanza circa certi presunti statuti, è cronologicamente inseparabile da certi manoscritti da Bakounine stesso indicati come progetti — e questi sono di data anteriore a certe conferenze in Ginevra e Chaponeyre del gennaio 1869, che produssero la separazione di alcuni da Bakounine, dal quale stesso quelle persone erano poco stimate. Marx ha adunque nelle sue mani — non si sa per

quale indelicatezza — questi progetti che egli vuol far passare per statuti; un'azione questa al di là d'ogni critica, così perfida e ridicola. Sarebbe come domani prendesse come deliberato del Congresso ogni qualunque proposta trovata ne' cestini d'un Congresso, e mai accettato o neanche discussa, sol perchè queste carte comincino con le parole «il Congresso decide»!

Ciò che Bakounine pensava di questi così calunniati rapporti fra l'Internazionale e l'Alleanza (segreta) egli lo esprime in modo esplicito ad ogni occasione; p. es. nella lettera ad Alberto Richard del 7 febb. 1870 (*Revue de Paris*, 1. sett. 1896, pag. 126-127), nelle lettere all.^{te} nella mia grande biografia, scritte agli Romagnoli (23 genn. 1872), ai fratelli dell'A. in Ispagna '72) e altrove. L'Internazionale doveva esprimere la solidarietà economica degli operai e abbracciare milioni di essi: non appena essa avesse stabilito un programma ufficiale sarebbe in un colpo divenuto una setta di qualche migliaia di affiliati; questo non doveva accadere. Tuttavia per imprimere a questa massa una direzione rivoluzionaria, deve esistere dentro l'Internazionale — benchè ad essa sconosciuta — una organizzazione che avanzi coscientemente sulla via rivoluzionaria, l'*Alleanza*. Solo così potrebbero le masse incoscienti, che solo e dell'Internazionale erano state schiuse per la prima volta al sentimento della loro solidarietà, operare come forze rivoluzionarie e così nello stesso tempo si reagisce a mezzo del carattere *invisibile* di questa organizzazione, contro l'ambizione, l'autoritarismo e la dittatura.

Dall'ottobre 1868 Bakounine dimorò a Ginevra e fu un attivo propagandista fino al congresso di Basilea (settembre 1869) per l'Internazionale della Svizzera romana. Cito qui solamente l'indirizzo di Ginevra agli operai scritto da lui (21 ottobre 1868), la sua conferenza nella riunione del popolo del 23 novembre 1868, gli statuti redatti da lui e nella parte essenziale accettati dalla federazione romana dell'I. A. A. costituita il 3

gennaio 1869 in Ginevra; il giornale *Egalité* redatto principalmente da lui fino all'autunno del 1869 nel quale, oltre diversi altri piccoli articoli, apparvero le lunghe serie di articoli intitolati «Gli addormentatori» «L'istruzione integrale» «La montagna» «Il giudizio del Sig. Caullery» «Politica dell'internazionale» «La cooperazione»; nei quali veniva concretando con la Direzione pseudo-socialista ecc. la trama delle relazioni al congresso di Basilea (la sua relazione sul diritto di eredità ecc.) Inoltre Egli assistette a tutte le conferenze e le riunioni del comitato della sezione ginevrina dell'Alleanza, e i verbali delle conferenze conservati, e riportati nella biografia, ci permettono di osservare di scorcio questo minuto lavoro di propaganda e di organizzazione.

Bakounine fu autore anche dello schema degli statuti delle sezioni.

Infine Egli si fece un assai ampio e simpatico campo di azione con alcuni suoi viaggi nel Giura, dove trovò compagni più convinti e più perseveranti. Nel febbraio — e poi di bel nuovo verso la fine del maggio del 1869 — Bakounine viaggiò nel Giura e scrisse una quantità di articoli nel «Progresso» di Locle, i quali articoli appaiono come un saggio di esposizione dell'intero suo sistema.

Il Congresso di Basilea rappresenta l'apogeo dell'Internazionale come organizzazione universale. La fiamma di idee liberali propagate da Bakounine nella Svizzera e nell'Europa meridionale da De Paeppe ed altri nel Belgio, da Varlin e compagni nella Francia trionfarono nel congresso e sopravanzarono e fecero retrocedere le idee autoritarie di Carlo Marx.

Il sentimento di questo sviluppo liberale fece sì che in quel momento ognuno desse — senza troppo riflettere (e lo stesso Bakounine lo incoraggiò) i più ampi poteri al Consiglio generale — ciò che fu un grave errore, come apparve ben presto, perchè Marx ne abusò in una maniera assai triste. Bakounine prese parte alla discussione sul di-

ritto d'eredità e sulla proprietà individuale e subito dopo — il 30 ottobre 1869 — Egli lasciò Ginevra e andò per Lugano a Locarno (2 nov.) che gli fece la migliore impressione. L'estensione de' suoi rapporti ci è dimostrata dall'aver egli scritto all'Ogareff (lettera del 23 nov.) che corrispondeva con 44 persone scrivendo a 19 di esse almeno una volta la settimana, e qualche volta persino due o tre volte la settimana, a sei sempre due volte al mese, e agli altri una volta ogni due mesi.

Allora Bakounine — per guadagnare un pò di danaro, cominciò a tradurre, con molta fatica, in russo la «Metafisica Economica» di Marx, o, com'egli lo chiamò «il Capitale». Nella prima metà del 1870 Egli si recò varie volte a Ginevra, però per affari russi: vi stette dal 12 marzo all'11 aprile, e frattanto — siccome era solito nei suoi viaggi fermarsi sempre un pò a Neufchatel per conferire con gli amici — egli inflù coi suoi consigli su' provvedimenti presi da quelli del Giura dopo il Congresso di La Chaux de Fonds. Nella seconda metà di maggio egli stette di bel nuovo a Ginevra e pure dalla fine di giugno fino alla terza settimana di luglio. Però la sua situazione a Ginevra era così precaria, ed era talmente assorbito delle cose russe, che all'infuori che alle sedute tenute dalle sezioni dell'Alleanza non partecipava a verun'altra riunione di propaganda.

Oltre che a quest'agitazione in Ginevra nel Giura egli dava la sua opera ad agitazioni in molteplici altre direzioni. Posso appena accennare ad alcune delle sue azioni: sul movimento francese, — gli stretti rapporti quelli di Lione (Alberto Richard) e di Marsiglia (Andrea Bastelica) ma anche con quelli di Parigi, fra i quali egli si intendeva meglio con Valin, Paolo Robin, Eliseo Réclus e altri, mentre che poca fiducia aveva in Malou. La sua lettera indirizzata al circolo di Lione il 13 marzo 1870 riassume le sue idee sulla tattica rivoluzionaria in Francia. Va notato che Egli non trovò giammai de' compagni diretti nel Belgio, benchè egli fosse in otti-

me relazioni con gli internazionalisti belgi e benchè questi fossero in allora eccezionalmente liberali; senonchè essi non furono molto contenti de' preparativi di un'azione rivoluzionaria fatti col mezzo di organizzazioni segrete. In Italia s'ebbe al principio del 1869 l'inizio di una agitazione che promanando da Napoli e più precisamente dalla cerchia di Bakounine, tendeva ad espandersi ma non riusciva ad aver alcuna seria ripercussione fino al 1871. Nella Spagna però ben presto fiorì l'Internazionale creata con un viaggio del Fanelli, e insieme con esso spuntò l'Alleanza spagnuola, che si originò a Barcellona e a Madrid e si costituì la Federazione spagnuola nel giugno del 1870. Sorpasso sui piccoli episodii come p. es. la visita di alcuni rivoluzionari bulgari a Bakounine a Ginevra (1869) ed i consigli che egli diede loro.

E' impossibile poter spiegare in poche parole le complicatissime circostanze della Russia, i suoi rapporti con S. G. Netschajeff, ecc. (1869-70). Si fa bene a non tener alcun conto di tutto ciò che se ne è saputo di seconda mano o da sorgente calunniose (come l'opuscolo sull'Alleanza scritto da Marx). Certamente esisteva al principio del 1869 nella Russia un movimento nelle università con un comitato di agitazione al quale Netschajeff non era estraneo, il quale pare che facesse al Bakounine una relazione affatto esagerata dell'azione di questo comitato, e quando vide la impressione che la sua persona e le notizie da tanto tempo attese di una vera organizzazione rivoluzionaria nella Russia facevano su quello che si entusiasma, egli divenne — sempre per desiderio di agire per la causa e nel suo intimo blanquista terrorista, senz'aver alcun interesse oper le nobili idee di libertà — un ver e proprio mistificatore, che dominò per alcun tempo Bakounine ed il debole Ogareff, compromettendolo ed abusandone, finchè poi la infinita pazienza di Bakounine si stancò, ed egli finì per com-

prendere che Netschajeff non lo considerava un compagno ma un semplice strumento in sua mano. Bakounine scrisse nel corso di questo periodo di agitazione « Alcune parole ai giovani fratelli russi » (1869). « La scienza e la rivoluzione » (un opuscolo del 1869) « Agli ufficiali dell'armata russa ». « La sezione russa dell'Alleanza social-democratica internazionale — ai giovani russi » (circa il Febbraio 1870). — I primi tre scritti son firmati dal Bakounine, l'ultimo no; però non v'è dubbio che fu scritto da lui. Viceversa per ciò che concerne tutte le altre pubblicazioni russe, alle quali si riferisce l'opuscolo sull'Alleanza, un esame del testo originale mi produce la impressione che esse siano tutte opere di Netschajeff, il quale, tutt'al più, si servi per certi argomenti delle idee di Bakounine, che egli poteva assai facilmente apprendere sia dagli scritti sia dalla viva voce; così fu per es. assai probabilmente nei passi che riguardano il brigantaggio in Russia, e che paion coincidere a puntino colle idee di Bakounine. Del resto si riconosce che la maggior parte delle altre pubblicazioni non derivano affatto da Bakounine, come per esempio lo indirizzo alla aristocrazia russa.

Bakounine scrisse pure allora parecchi articoli in lingua francese sulle cose della Russia, sulla morte di Herzen nella « Marseillaise ». La « Lettera sul movimento in Russia indirizzata a Liebknecht (nel « Volksstaat », Aprile 1870). « La Polizia svizzera » (a proposito della persecuzione di Netschajeff) nel « Progresso », Locle, 19 febbraio 1870 e l'opuscolo così eloquente sul dritto d'asilo in Svizzera « Gli orsi di Berna e l'orso di S. Pietroburgo » (Neuchâtel 1870) ecc. Vi fu allora l'idea di pubblicare un'ampia rivista russa, ed il programma è sviluppato da Bakounine in una lettera a Lawroff del 15 luglio 1870. Questo, fu forse, al tempo della rottura con Netschajeff o poco dopo. Questo cenno di propaganda russa, fu impedito dall'avvenimento che distrusse tutti

i suoi progetti verso un'altra direzione: la guerra tedesca-francese. Da questo momento in poi non è più il Bakounine propagandista e polemista che incontriamo nel corso degli avvenimenti, sibbene Bakounine uomo di azione.

*
*
*

Durante questi anni della propaganda del 1868-69-70 antichi e nuovi calunniatori e nemici di lui si incaricarono di frappongli ad ogni passo nuovi ostacoli. Gli intrighi di Marx aumentavano e prosperavano ed erano tollerati dai politicanti di Ginevra, dagli immondi ambiziosi alla Utin e dalle iene del giornalismo come Borekheim ed altri. Si può distinguere la campagna ufficiale fatta con cavilli autoritarii dal Consiglio generale e delle organizzazioni di Ginevra e la campagna ostile di bugie e di calunnie dei giornalisti della cricca di Marx. Il Consiglio generale respinse il 22 dicembre 1868 l'ammissione dell'Alleanza internazionale nell'Internazionale ciò che fu fatto però in forma corretta. Questa poi si sciolse come società indipendente e le sue sezioni si disciolsero o si unirono come sezione all'Internazionale: ciò fece la sezione dell'Alleanza di Ginevra, la quale fu ammessa dal Consiglio generale come sezione (lettera del segretario generale Eccarius, 28 luglio 1869). Ma il comitato cantonale di Ginevra ne rifiutava l'ammissione (agosto) e così fece pure il comitato federale romando (settembre) e quando la maggioranza del congresso romando di La Chaux de Fonds ammetteva nell'aprile 1870 la sezione dell'Alleanza, la minoranza ginevrina abbandonava il congresso, per modo che poi ne nacque la Federazione romanda nei monti del Giura (che dal novembre 1871 si chiamò Federazione Giura, la più simpatica fra le organizzazioni svizzere, e fra le sezioni di Ginevra, la Federazione romanda degli uomini politici di Ginevra, federazione che ben tosto

ristagnò. I politicanti ginevrini ben presto si vendicarono escludendo il 13 Agosto 1870 Bakounine, Ioukowski e Perron dalla sezione centrale di Ginevra, senza dare ascolto alla domanda di Bakounine che voleva si formulasse contro di lui una accusa e lo si facesse comparire avanti a un giuri d'onore. L'« Egalité » pure fu strappata al Bakounine nel gennaio 1870 a mezzo d'un intrigo e cadde nelle mani del famoso N. Utin, il quale la pose al servizio de' politicanti di Ginevra.

Il Consiglio generale frattanto manovrava all'insaputa di Bakounine contro di lui a mezzo della circolare del 16 gennaio 1870 e della cosiddetta « comunicazione confidenziale » (25 marzo 1870), che infine è stata messa in pubblico nel 1902 ed ha così finalmente ora chiaramente dimostrata la malignità senza coscienza di Carlo Marx. Nello stesso tempo Utin mise insieme per Marx il materiale contro l'Alleanza: in qual maniera facesse ciò non si è mai saputo; con qual valore s'è visto testè!

Ufficialmente Bakounine fu calunniato a mezzo dei vergognosi articoli di S. L. Borkheim nella *Zerkunft* di Berlino e nel *Demokratisches Wochenblatt* (Giornale democratico settimanale) di Liebknecht (1869). Bakounine seppe altresì che Bebel in una lettera a J. Ph. Becker lo designava come un probabile agente russo e come complice dell'agente prussiano von Schweizer (vedi lettera di Bakounine a Becher, 4 agosto 1869). Un giury d'onore del congresso di Basilea dichiarò che Liebknecht aveva agito con una leggerezza colpevole divulgando quella bugia. Questa lezione ebbe efficacia per sei mesi, durante il quale periodo il *Volksstaat* stampò l'appello di Bakounine alla gioventù russa. Però il 16 marzo 1870 si ricominciò a lasciare libero campo al Borkheim che continuò su diversi giornali a calunniare Bakounine, Herzen, Netschajeff nella maniera più disgustosa. Un altro ammasso di bugie e di calunnie intorno all'Internazionale fu

stampato da Moritz Hess nel *Réveil* di Parigi il 2 ottobre 1869.

Calunnie senza fine furono portate da Utin e dai ginevrini al congresso di La Chaux de Fonds (aprile 1870). In qual modo questa gente soleva scrivere l'uno all'altro è dimostrato da certi estratti delle lettere di Marx e della Sig.ra Marx indirizzati a quel falso gentiluomo di J. Ph. Becker, lettere che furono pubblicate da R. Ruegg nel *Neue Zeit* (Era Nuova) di Stuttgart.

Bakounine si sentiva bruciare la penna nelle mani, mentre avrebbe voluto rispondere a queste anime piccine e appianare, una volta per sempre, il terreno per potere tosto impegnare con Marx una battaglia teorica.

Il manoscritto d'una lettera al *Réveil*, la corrispondenza su tale argomento con Herzen ed altre spiegazioni epistolari, mostrano quante volte Bakounine avrebbe voluto rispondere a dovere, tuttavia se ne trattenne sempre e tacque, vergognandosi egli medesimo per Marx perchè egli stimò che questi fosse ancor tanto utile alla causa rivoluzionaria che egli non avrebbe potuto giammai perdonarsi se avesse annientata quella utilità col rilevare la bassezza del carattere di lui. Marx adunque impegnò la lotta contro Bakounine usando, o meglio abusando del potere ufficiale che egli godeva mercè la tolleranza e perfino l'infame modo di agire dei suoi aderenti ed amici; egli evitava ogni discussione teoretica della questione fondamentale: libertà, autorità, rivoluzione, politica ecc. come pure evitava i congressi che gli furono sempre contrarii nelle loro deliberazioni; così non vi furono affatto congressi nel 1870 e 71, e nel '72 vi fu una caricatura di congresso. In tal modo Marx preparava la sua apparente vittoria, mentre la vittoria effettiva, come vedremo, l'ebbe l'Internazionale libertaria.

*
*

Lo scoppio della guerra franco-prussiana spinse Bakounine all'azione. Egli prevedeva

che a questa guerra sarebbe susseguito un periodo di militarismo trionfante, che in seguito ad essa il potere dello stato sarebbe cresciuto a dismisura, e che si sarebbe verificato un'apatia snervante, una reazione opprimente, quella che ancor oggi distinguiamo intorno a noi.

E tutte le possibilità che gli anni del sessanta includevano, tutte le speranze di un rinnovarsi di un novantatre o d'un quarantotto, dopo la caduta dell'impero francese con un impulso questa volta socialista, minacciavano di vanire. Unico mezzo per poter tentare di scongiurare ciò parve a Bakounine essere l'insurrezione popolare a intento socialista per distruggere lo Stato durante la guerra. Invece di perdere le prime settimane decisive col fare de' platonici manifesti esortanti alla pace — come fecero tutti i partiti operai — per poi lavarsene le mani, Bakounine cercò di provocare un movimento almeno nella Francia meridionale, nell'Italia e nella Spagna.

Pel momento egli non poteva fare altro che andar risvegliando in tutti quell'idea d'un movimento, come osservò in una lettera ad Ogareff dell'11 agosto 1870 (negli ultimi tre giorni da questa data aveva scritto ben ventitrè lunghe lettere). Nelle settimane seguenti egli potè conferire a voce cogli amici italiani e scrisse per la Francia un riassunto delle sue idee sulla situazione in una serie di lettere, delle quali, una parte fu stampata in riassunto in un piccolo opuscolo, dal titolo: *Lettere a un francese sulla crisi attuale* (settembre 1870).

Lione appariva come un punto centrale e però il più importante: il 4 settembre egli aveva già messo in atti la possibilità di spiegare la sua azione per preparativi in tutta la Francia, benchè ciò dovesse fare nelle più sfavorevoli circostanze — e dopo aver energicamente mostrato ai lionesi la necessità di un'azione la più rapida che fosse stato possibile, e dopo averli spronati a volerla iniziare pose tutto sè stesso a loro

disposizione. Ciò fu accettato e però nella seconda settimana di settembre egli si recò da Locarno per la linea di Berna, Neuchâtel e Ginevra a Lione; seguirono alcune settimane di preparativi, durante le quali egli operò sempre, eccitando da tutte le parti e radunando tutte le forze, malgrado i tanti disinganni.

Poi venne il 28 settembre — il giorno dell'azione — nella quale anche il gruppo di Bakounine ebbe un momento favorevole; peraltro la giornata finì con qualche cosa di peggio che non sarebbe stato forse una sconfitta sanguinosa — finì con una specie di pacifica ritirata e con una riconciliazione che segnò indubbiamente il trionfo del partito dominante. Questo seguì la tattica di fingersi sopraffatti per modo che i rivoluzionarii non avendo trovato pel momento alcuna aperta resistenza perdettero ogni loro energia e si lasciarono così facilmente sottomettere.

Bakounine stesso si trovò in un certo pericolo: egli restò alcune ore prigioniero, venne brutalmente maltrattato, rinchiuso alcun tempo sequestrato, per esser di lì a poco poi liberato da' suoi compagni: per il pubblico egli fu il capro espiatorio sicché fu costretto a nascondersi in Francia.

Bakounine lasciò Lione il 29 settembre e si trattenne fin verso la fine d'ottobre a Marsiglia, dove i partiti che simpatizzavano col movimento non s'erano ancora perduti di coraggio e si sollevarono effettivamente nel novembre. Anche di là Bakounine opera col incoraggiare e lo spingere all'azione a mezzo delle sue lettere a Lione — dichiarandosi pronto a ritornarvi mentre con manoscritti (dei quali parleremo più in là) spiegava i suoi scopi ed i bisogni della situazione: lo stesso faceva in uno schema di lettera ad Equiros (20 ottobre) lettera che non si sa se mai pervenne al suo indirizzo. Egli lasciò Marsiglia su d'un piroscafo alla volta di Genova e di là poi tornò a Locarno dove rimase fino alla metà del Marzo 1871. Le sue tristi esperienze lo convinsero della as-

soluta incapacità e della corruzione della borghesia sia monarchica, repubblicana o pseudo-socialista, e rinsaldarono così la sua convinzione circa la necessità della rivoluzione sociale.

Ma egli ebbe pure in quel tempo una impressione che egli tentava distruggere nel suo intimo e di cui le conseguenze ancor non si scorgono neppure negli anni susseguenti né dalle sue parole né dalle sue azioni: tale impressione era così dolorosa che faceva per la prima volta crollare e vanire la sua fede negli istinti rivoluzionarii del proletariato ch'egli avea ritenuti fin allora assopiti e bisognosi soltanto di valido esempio. Quando gli insuccessi della Francia gli resero impossibile ogni azione, al pari delle tristi circostanze del movimento in Svizzera, degli intrighi in Ginevra, della profonda crisi prodotta dalla guerra nel Giura, impedendogli la propaganda, egli si dette a un altro campo di attività: quello della elaborazione teorica delle proprie idee, ciò che l'occupò per tutto l'inverno a Locarno. Questa idea gli venne da un opuscolo sull'attuale condizione politica che egli avea ideato di scrivere nell'ottobre del 1870 e di cui aveva già per la prima volta parlato in una lettera scritta il 29 settembre a Palix di Lione. Dopo la esposizione della situazione francese ed una breve rassegna, non del tutto imparziale, sullo sviluppo de' tedeschi — questa parte fu allora pubblicata da solo sotto il titolo: *L'Empire knoutogemanique et la Révolution sociale* (Maggio 1871) — egli passava a comporre un breve trattato *Historische Sophismen der doctrinären Schule der deutschen Hommunisten* al quale però seguono subito gli splendidi trattati universalmente noti come quello *Dio e Stato* pubblicato nel 1882, e quelli che susseguono del medesimo carattere, de' quali la parte più importante fu stampata per la prima volta nel 1894.

La gran copia e varietà de' manoscritti vaganti dimostra con qual cura il Bakou-

nine lavorò a quest'opera, che però al pari del suo precedente lavoro l'*Antikéologismo* (1867-68) restò inedita. Dopo la Comune egli pensò di pubblicare un altro opuscolo, per quale scrisse una prefazione che fu stampata incompleta sotto il titolo: *La Commune de Paris et la nation de l'Etat*, però benchè stampato quest'opuscolo non apparve al pubblico. Questa seria elaborazione delle sue idee sulle origini della religione e dello stato lo misero giust'allora in istato di opporre prontamente al Mazzini le più valide armi quando questi lanciò l'attacco al socialismo e alla Comune di Parigi. (Vedi la sua lettera alla *Liberté Bruxelles* — agosto 1871 di cui la traduzione italiana apparve in Italia, e segna il principio della sua propaganda ricca di successi in Italia).

*
**

Non sappiamo quale fosse la prima impressione che il Bakounine ricevette dalla Comune di Parigi: egli probabilmente allora stava compiendo una breve gita a Firenze. Certamente vi fu pure un periodo di ottimismo per lui, durante il quale egli fece gran propaganda dei progetti che erano sorti allora nel Giura di partecipare alla Comune. Ma già il 9 Aprile egli scrisse ad Ogareff, « io stesso avevo parlato quasi in delirio, ma ora non più: vedo troppo chiaramente che la partita è perduta ». Egli prevede lo sfacelo della Comune, l'indifferenza della provincia. Egli desiderava peraltro principalmente questo: che i parigini soccombessero eroicamente, per mettere il mondo dinanzi a una nuova grande catastrofe, dalla quale avrebbe sopravvissuto il solo militarismo.

Se egli si recò nella seconda metà di Aprile da Locarno a Sonvillier e di là, circa tre settimane dopo, a Soce (dove restò tutta la prima settimana di Maggio) ciò egli fece anche per essere vicino nel caso d'un avvenimento favorevole, ma pure — come si rileva dalla lettera del 9 aprile — per impe-

dire intraprese fatte con mezzi insufficienti che non avrebbero potuto produrre altro che una sconfitta.

Egli tenne allora parecchie conferenze nella sezione centrale del distretto di Courtelary (Maggio 1871), le quali furono stampate in una copia nel 1895 e contengono un riassunto popolare. Nella prima metà di giugno egli tornò triste ed afflitto a Locarno, dopo aver lavorato insieme cogli amici del Giura per aiutare, per quanto le loro forze permisero, i fuggiaschi della Comune.

*
**

Mentre che Bakounine si dà con tutta la sua energia alla propaganda in Italia, già ben cominciata con la polemica mazziniana, Marx prepara la sua cosiddetta conferenza di Londra (settembre 1871) con la quale egli avrebbe voluto sfuggire al congresso generale dell'Internazionale che egli attendeva con cattiva coscienza.

Gli uomini politici di Ginevra avevano in seguito alle istruzioni ricevute da Londra negato che la sezione dell'Alleanza fosse mai stata ammessa nell'Internazionale; eppure quando fu domandata direttamente da Londra una risposta chiara e netta, un « sì » o un « no » Marx ed i suoi aderenti seppero trascinare la cosa tanto per le lunghe per mesi e mesi che ci volle un colpo d'astuzia, raccontatoci da Paolo Robin, per spingere Marx a consentire che una semplice verità venisse constatata con un esplicito sì o no, senza giri di parole. Ciò fu fatto con una lettera di H. Jung alla sezione dell'Alleanza del 25 luglio 1871. Poi questa sezione si sciolse spontaneamente il 6 agosto, dichiarando di non volere essere più a lungo il pomo della discordia. La più vera causa di quello scioglimento fu in realtà che non si voleva attirare nella contesa i profughi francesi, simpatizzanti coi principii della sezione. Bakounine non fu ammesso nel Consiglio; egli protestò contro uno scioglimento che

gli sembrava una umiliazione ed esigette che si compilasse un memoriale sulla disputa isvizzer-romana; come se n'era già parlato nel 1870; che si inviasse un delegato alla conferenza di Londra e infine che la disputa venisse giuridicamente risolta dal consiglio Federale del belgio; però non se ne fece nulla; solo l'idea del memoriale non venne meno, ma invece si effettuava alla fine nella primavera del 1873 collo scritto *Memorie della federazione del Giura* pubblicata in quel lasso di tempo.

Ci manca lo spazio per poter descrivere lo sviluppo del Consiglio generale dell'Internazionale, che dal 1864 in poi fu sempre composto dalle medesime persone che cooperavano e completavano l'un l'altro — mentre poi tutte insieme erano lo strumento di Marx al quale i tedeschi ubbidivano ciecamente e gli inglesi abbandonavano completamente la direzione della azione socialista continentale (che a loro non importava punto) per modo che egli finiva per appoggiarsi totalmente alla maggioranza di loro, e tollerava i francesi facendo in tutto e per tutto la loro volontà, francesi di sesto o settimo rango come il Serrailier ed i loro parenti Longuet e Lafargue. A quelli si univano i profughi della Comune, de' quali i liberali occupavano una posizione insopportabile nel Consiglio generale, mentre Marx si univa giust'appunto coi vecchi nemici dell'Internazionale — i Blanchisti del 1871 — sino al congresso di Hocag. Queste coalizioni divennero insopportabili fino a che ai vecchi amici di Marx — come p. es. Hermann Jung il segretario per la Svizzera, Engels, che venne da Manchester a Londra agendo da istigatore e superando anche Marx ne' suoi odii ed intrighi.

Il Consiglio generale si permise di evitare la pubblica discussione non tenendo il Congresso del 1871 e si fece invece elegere dalla privata assemblea (17-23 settembre 1871) composta di 23 persone, di cui 14 erano gli stessi membri del Consiglio generale, fa-

cendo così prender quella risoluzione che più gli conveniva, anzi che esso stesso redigeva — e tagliando corto ad ogni contestazione, facendo anche il tentativo di imporre all'Internazionale « l'azione politica » vale a dire il programma settario.

Questa maniera scandalosa d'agire provocò alla fine una pubblica protesta da parte dei libertari, i quali, erano a loro volta sostenuti dalla « *Section de propagande et d'action révolutionnaire socialiste* » costituita di bel nuovo a Ginevra sul principio del settembre e della quale facevano parte i profughi francesi e gli antichi compagni della sezione dell'Alleanza, tra cui Joukowsky. Questi presso la fine dell'ottobre fece un giro pel Giura e dopo diverse conferenze (l'idea di una protesta esisteva già) fu presentata al Congresso della Federazione Romanda in Sonvillier (Giura) il 12 novembre 1871 la spiegazione dello stato delle cose. Questo Congresso deliberò lo scioglimento della Federazione Romanda e la istituzione della Federazione del Giura, deliberò pure la pubblicazione del memoriale progettato già nella Sezione dell'Alleanza l'8 luglio 1870; la spedizione di una circolare a tutte le Federazioni dell'Internazionale; questo documento facilmente accessibile è una conveniente risposta a proposito della arbitraria maniera di agire del Consiglio generale.

Queste deliberazioni furono accolte favorevolmente dalle sezioni Francesi, Belghe, Italiane e Spagnole; soltanto il progetto di convocare al più presto un Congresso fu sostituito dalla decisione presa il Natale del 1871, dall'Internazionale Belga di lavorare a redigere nuovi statuti per l'Internazionale. Il successo effettivo fu che d'allora in poi il Consiglio generale non poteva più tentare di sopprimere di nuovo il Congresso, come aveva fatto nel 1871.

Bakounine non ebbe nessuna ingerenza, come egli afferma, né direttamente né indirettamente nella compilazione di questa

circolare, mentre vediamo agire per esso i ginevrini, specialmente Joukowsky; il quale non era più in tanto intimi rapporti con Bakounine, ed anzi nella circostanza dello scioglimento dell'Alleanza, fatto di suo unico arbitro, mancò alquanto di riguardo verso il Bakounine. Dopo la pubblicazione della circolare giurassiana Bakounine si dette col massimo ardore a rispondere ad essa e a spiegarla specialmente nell'Italia, come provano una quantità di manoscritti e di lettere, e nella Spagna, con la quale esistevano in quel lasso di tempo alcune divergenze che ben presto si appianavano e che son'oggi interessanti a rilevarsi perchè provano la indipendenza di questi diversi gruppi fra loro, contrariamente alla favola della dittatura di Bakounine che i compagni di Marx — non sapendo ormai che cosa più inventare, — avevano sparsa dappertutto.

Bakounine fu edotto della risoluzione belga e ne rimase soddisfatto.

Egli aveva sempre di mira il vero movimento e le occasioni propizie per un moto rivoluzionario e aspettava nel 1872 una sollevazione in Ispagna. Di fronte alla gravità della situazione e all'atteso inizio della reazione Bakounine consigliava gl'italiani a creare nel seno delle numerose associazioni pubbliche, che in allora nascevano, dei gruppi di elementi segreti, una specie di organizzazione clandestina — come scrisse in una lettera del marzo o aprile 1872 (immediatamente dopo la morte di Mazzini).

Quanto a sè stesso Bakounine non desiderava altro che di rimanere inosservato ed era sempre deciso a non rispondere pubblicamente alle calunnie che continuamente si spargevano di sottecchi contro di lui; calunnie che quando Engels divenne segretario del Consiglio generale per l'Italia e la Spagna vennero divulgate anche in questi paesi. Egli volle, invece, tentare ancora un ultimo mezzo di riconciliazione, indirizzando una lettera privata al Consiglio generale. Perciò egli chiese con una

lettera ad A. Lorenzo a Barcellona (maggio 1872) informazioni autentiche su tutto ciò che era stato detto sul conto suo alla conferenza di Londra.

Donde si scorge che Bakounine fino all'ultimo momento subordinò la difesa della propria persona morale alla causa generale, e perciò tacque di fronte al pubblico. Non così però fece Marx, il quale, poi, col processo di alto tradimento di Leipzig (seduta del 16 marzo 1872) vide smascherata una parte dei suoi intrighi, resa di pubblica ragione la « Comunicazione confidenziale » del marzo 1870, (recentemente pubblicata nelle lettere al dottore Kagelmann) e che cominciò a non sentirsi più tanto tranquillo in seguito al modo di agire risoluto dei belgi, che fino a quel momento egli aveva saputo sempre mantenersi amici, coll'astenersi dell'immischiarsi nelle loro faccende. Egli pensò allora di sostituire alla lotta fatta fin allora a mezzo di lettere private di Engels, Serailier ecc. con pubbliche denuncie; prima di tutti gli altri cominciò il Lafargue che nella *Liberté* di Bruxelles del 5 maggio 1872 denunciò l'esistenza dell'Alleanza segreta nella Spagna (lettera del 12 aprile); un mese più tardi apparve lo opuscolo firmato dal Consiglio generale: *Les prétendues scissions dans l'Internationale*, nel quale Bakounine e i suoi amici furono attaccati nella maniera più insidiosa. Come a riscontro — apparve una serie di lettere nel *Bulletin* della Federazione del Giura (15 giugno 1872) fra queste una lettera di Bakounine, del giugno del 1872, che domandava di poter giustificarsi innanzi ad un giury d'onore eletto dal prossimo congresso, mentre sulle questioni d'indole pubblica egli avrebbe stampato un opuscolo prima del congresso medesimo. Questa pubblicazione effettivamente non fu fatta, peraltro esiste un manoscritto assai voluminoso *Aux compagnons de la Fédération des sections internationales du Jura*, che può

essere considerato uno schema incompleto di un tal opuscolo.

Il progetto di statuti belgi che mise definitivamente fine al Consiglio generale fu modificato dal Congresso belga (19 e 20 maggio 1872) nel senso che fu proposto un Consiglio generale composto dei delegati scelti delle stesse Federazioni; e si poneva così termine ai diritti autoritarii del Consiglio generale. Il Congresso del Giura poi (18 agosto 1872) dette mandato imperativo ai suoi delegati perchè chiedessero al Congresso la abolizione del Consiglio generale, mentre avrebbero dovuto agire solidalmente con i delegati spagnuoli, francesi e tutti gli altri antiautoritarii; e avrebbero dovuto uscir immediatamente dal Congresso se uno solo di loro non vi fosse ammesso e se questo non avesse accettata la riorganizzazione dell'Internazionale. Quanto poi alle questioni personali i delegati avrebbero dovuto raccomandare: oblio del passato, e per lo avvenire: giury d'onore e espulsione dei calunniatori.

Un articolo di questo mandato non stampato nel *Bulletin* ma pubblicato nella *Favilla* (Mantova 27-8-1872) stabilisce che nel caso di uscita dal Congresso i delegati antiautoritari avrebbero dovuto immediatamente protestare e riunirsi a conferenza nella stessa città del congresso. Questa tattica opposta alla convocazione del Congresso di la Aja fatta dal Consiglio generale il 18 Giugno, perchè la Aja era il luogo più comodo ai londinesi e quello dove non v'era a temere la venuta di Bakounine — sembra che senon addirittura progettata da Bakounine fosse almeno stabilita col pieno consenso di lui, mentre nello stesso senso si sforzavano di operare egli ed i suoi amici per convincere i compagni d'Italia e di Spagna.

L'Internazionale italiana che già da prima — malgrado il consiglio di Bakounine — non aveva mostrata alcuna intenzione di sottomettersi alle formalità necessarie di fronte al Consiglio generale, di propria iniziativa

e per sentimento schiettamente rivoluzionario, andò al di là dei progetti e consigli di seguire la tattica suesposta, e dichiarava, senz'altro, alla riunione di Rimini, con la nota deliberazione (10 agosto) di rompere ogni solidarietà col Consiglio generale e di esigere dalle sezioni anti-autoritarie che si riunissero nello stesso giorno ad un congresso antiautoritario a Neuchâtel e non alla Aja. Gli aderenti di Marx dissero che questa deliberazione era stata ispirata da Bakounine, ed Engels vide in ciò la ritirata di tutto il gruppo (lettera del 21 agosto 1872). Peraltro niente è più falso di ciò. Che la uscita dal congresso ad Haag sarebbe accaduta e che si sarebbe tenuto un congresso anti-autoritario nella Svizzera (Giura) si poteva fin da allora facilmente prevedere ma il non recarsi affatto al congresso di Aja sarebbe significato togliere ogni effetto a quella tattica. Delle lettere dall'Italia (Agosto 1872) mostrano anche quanto fosse stata malaccetta quella risoluzione e come si cercò tutti i mezzi per sottrarsi all'adempimento di essa, senza ritrarla. Quelli del Giura e gli spagnuoli decisero di andare, senz'altro, al congresso di Aja; gli italiani se ne astennero e parteciparono invece alla fine del settembre al congresso anti-autoritario in Svizzera nel qual tempo diversi compagni, fra cui il Malatesta, fecero per la prima volta la conoscenza di Bakounine. Questa era la condizione delle cose prima del congresso dell'Aja.

Bakounine fu abbandonato a Locarno al Giugno del 1871, e ivi la sua condizione materiale fu assai cattiva e al principio del 1872 fu per parecchie settimane ammalato. Nella primavera del 1872 le sue relazioni con gli italiani ed i russi aumentarono; egli fu visitato da Cafiero e da un gruppo di giovani russi a Zuigo, ove vi dimorò dalla fine di giugno e verso la fine d'Agosto si recò a Neuchâtel e poi tornò di bel nuovo a Zurigo. Sorvolò sui dettagli della sua propaganda nel Giura; la principale sua atti-

vità egli la esplicò sull'Italia e la Russia. Fin da quando fece la conoscenza di Mazzini a Londra, nel 1862 egli fu in completo disaccordo con lui in tutte le questioni politico-sociali-religiose: all'unitarismo pseudo-socialistico e alla religiosità del Mazzini si opponeva il federalismo, il socialismo, il rivoluzionarismo e l'ateismo del Bakounine. Quando Mazzini assalì nella *Roma del popolo* la Comune e l'Internazionale, specialmente coll'articolo *I lavoratori italiani* (13 luglio 1871) Bakounine replicò con una *Risposta* pubblicata e tradotta come supplemento al *Gazzettino Rosa* di Milano (14 agosto) di cui l'originale apparve nella *Liberte* di Bruxelles (17 e 19 agosto) e che fu uno de' suoi più splendidi componimenti letterarii, al quale non mancavano neppure le debite proporzioni che mancano a molti altri suoi scritti. Più tardi fu pubblicato anche una *Risposta all'Unità Italiana* (Gazz. R. 10-12 ottobre) e l'opuscolo stampato dal settembre in poi a Neuchâtel *La Théologie politique de Mazzini et l'Internationale*. Mazzini, che ben presto si ammalò e poi morì nel marzo del 1872, non rispose nulla di importante; ma i suoi seguaci sostennero una quantità di polemiche astiose e personali contro Bakounine, e l'odio fra i mazziniani e gli internazionalisti condusse in diversi luoghi, specialmente nella Romagna, ad assassinii per rancori politici.

In seguito al Congresso degli operai a Roma (1 novembre 1871) Bakounine scrisse un opuscolo piuttosto lungo intitolato: *Ai miei amici d'Italia*, di cui la prima edizione che si fece a Napoli fu esaurita; ma poi fu ristampato col titolo *Il socialismo e Mazzini* (Ancona 1885) e poi un'altra volta apparve ad Imola il 1901.

Una quantità di frammenti manoscritti mostrano che Bakounine aveva intenzione di pubblicare ancora varie puntate della *Teologia politica* sviluppandovi le sue idee come nella sua opera preparata nel 1871. Egli interruppe però questa polemica, forse

anche perchè aveva già ottenuto il suo scopo, perchè l'Internazionale aveva fatto già un buon progresso in Italia ed i mazziniani si mostravano così reazionarii che essi non eran oramai più considerati dei rivali, ma de' veri e proprii nemici del socialismo.

Possediamo una ricca copia di documenti circa l'agitazione italiana di Bakounine dopo l'estate del 1871; egli mentre continuava a coltivare le antiche relazioni con Napoli e Firenze, ne faceva delle nuove a Milano (è specialmente nominato in questi documenti Vincenzo Pezzo di Torino). Le relazioni con Milano condussero all'intreccio di altri rapporti nella Romagna, nell'Emilia, nelle Marche; così Bakounine entrò in relazione con Celso Cerretti di Mirandola (che fece qualche volta da tratto di unione con Garibaldi) L. Nabruzzi di Ravenna, più in là Andrea Costa di Imola.

L'Internazionale di Napoli, soppressa parecchie volte, si sviluppò di bel nuovo nel 1871-72 e Carmelo Palladino, Carlo Caffero, dopo la sua visita in Locarno nella primavera del 1872, e poi il Malatesta divennero intimi compagni ed amici di Bakounine. Questi considerava molto importante accattivarsi in ogni luogo alcuni giovani od alcuni operai intelligenti e decisi, a cui egli spiegava minutamente il suo programma; quelli poi pensavano a radunare la massa operaia nella sezione in nome della solidarietà economica, e operavano per la propaganda generale, riservandosi di comunicare, soltanto ai più energici, le idee più intime. Questi « amici intimi » come solean chiamarsi, erano in continua unione fra loro e con Bakounine e venivano a formare tutt'insieme l'*Alleanza*.

Le diverse lettere mandate in Romagna ci resero possibile di osservare questa agitazione più da vicino; così abbiamo la interessante lettera indirizzata a Celso Cerretti (Marzo od Aprile 1872) e stampata nella *Société Nouvelle* del Febbraio del 1896; ac-

canto a questa vi è la lunga lettera del 23 Gennaio (« al Rubicone » cioè al Nabruzzi) ecc.

Non è il caso di parlare dell'opera d'organizzazione o di propaganda a Napoli, . . . in Sicilia, a Torino, a Milano, in Romagna, a Firenze e neppure della unione delle varie sezioni che veniva effettuandosi a poco a poco e si compiva poi colla conferenza di Rimini (Agosto 1872); si formava poi la federazione italiana dell'Internazionale; e come primo suo organo apparve nell'Ottobre 1872 la *Rivoluzione Sociale* (2 numeri, che non mi è riuscito di trovare più). (*)

I rapporti con Garibaldi furono più amichevoli di quelli con Mazzini, però Bakounine non mancava di criticare severamente la insufficienza della condotta di Garibaldi. E' da sapersi anche che il marxismo fu in Italia una grandezza sconosciuta, e che la Internazionale italiana, dopo un po' di prove con Engels come segretario del Consiglio generale, passò con freddezza attraverso il formalismo che v'era nell'Internazionale contrariamente ai consigli del Bakounine.

La storia dell'Internazionale spagnuola (1871-72) mostra accanto all'enorme sviluppo delle sezioni e federazioni che si poggiavano tutte su un fondo anarchico collettivista, l'inane tentativo di Lafargue, il quale cercò in parte con una campagna di intrighi contro l'*Alleanza*, e poi con una pubblica denuncia, a cui seguirono minacce insidiose di Engels (lettera del 24 luglio 1872) di trapiantare il marxismo in Ispagna. Per ciò si venne allo scioglimento dell'*Alleanza* spagnuola che era stata tradita.

I rapporti di Bakounine colla Spagna specialmente con R. Farga Pellicer e per una breve tempo con G. Sentiñon, con T. G.

(*) Sarò molto obbligato a chi potrà fornirmi almeno il primo numero stampato a Neuchâtel che, crediamo, contiene un articolo di Bakounine.

Morago, con Alerini (di Marsiglia) e più in là con Vinas, etc., non sono conosciuti perchè ci manca tutta la corrispondenza; però certi avvenimenti di Barcellona (fine del 1871) e le bozze ed i manoscritti di lettere per la Spagna nella primavera del 1872, che sconsigliavano e cercavano di impedire lo scioglimento dell'*Alleanza*, ed altre cose, mostrano che l'influenza di Bakounine doveva valere assai poco nelle questioni pratiche, per quanto fosse per converso grande ed estesa la solidarietà con lui per l'idea.

Anche nel Portogallo si propagavano dalla Spagna le idee proprie dell'*Alleanza* e Bakounine stesso deve aver avuto delle relazioni epistolari con quella regione; peraltro l'Internazionale portoghese non ebbe una lunga durata.

La propaganda russa di Bakounine rimase per così dire interrotta dall'estate del 1870 alla primavera del 1872; perchè l'affare di Netschajeff del quale pochi erano bene informati, causò una quantità di cattive interpretazioni e di malintesi. A Zurigo si può dire che oramai non era restato che A. Ross e pochi altri russi, nei quali Bakounine potesse aver fiducia.

Solo nella primavera del 1872, diversi russi che studiavano a Zurigo e che erano profughi per movimenti universitarii russi, fecero una visita a Locarno, e qui si intesero ben presto con Bakounine che formò con loro un gruppo più intimo; e intorno ad essi si formò un altro gruppo di tutti gli studenti e le studentesse che erano a Zurigo. Bakounine stesso vi si stabilì dalla fine del giugno 1872 e fece con la sua persona una grande impressione sulla gioventù. Una sezione slava dell'Internazionale unì i russi ed alcuni polacchi cogli slavi del Sud, sulla base d'un programma composto da Bakounine; un altro punto centrale di riunione fu la biblioteca russa a Zurigo. Senza alcun successo fu l'ultimo tentativo fatto da Bakounine per far nascere una agitazione polacca in seno alla società social-democratica polacca. Per continuar la propaganda si pensò di

curare la pubblicazione di scritti russi: i tentativi per una intesa con Lawroff, che in quel tempo stava per pubblicare il *Vperéd* (*Avanti!*) non riuscirono, e fra gli aderenti del Bakounine e quelli del Lawroff si verificarono delle forti discrepanze. In questo tempo Netschajeff, che dal 1870 si era tenuto nascosto a Londra, Parigi, Zurigo ed altri luoghi, fu arrestato a Zurigo in seguito al tradimento del polacco Stempkowski (14 agosto 1872), ed il 27 ottobre si vuole che egli venisse estradato dal cantone di Zurigo in Russia come fosse stato un delinquente comune. Che poi in Russia invece di essere mandato in Siberia, fosse chiuso tra i condannati politici nella fortezza di Pietroburgo di questo non si curava la Svizzera, o di questa piccolezza che lungi dal giustificare la estradizione dava chiaramente a vedere come fosse stato un vero e proprio pretesto quello col quale la si era ottenuta. Egli morì verso la fine del 1882, dopo aver dato prova costante della sua instancabile energia innanzi al tribunale e durante i ben dieci anni della sua prigionia.

Bakounine tornò nell'ottobre del 1872 a Locarno e venne solo una volta ancora nella primavera del 1873 per breve tempo a Zurigo. Verso la fine dell'inverno del 1872-3 la tipografia russa del circolo di Bakounine fu stabilita a Zurigo: ivi furono stampati tre grossi volumi: *Pubblicazioni del partito socialista rivoluzionario*: verso la fine del 1° agosto 1873 fu pubblicata *Lo Scrittore storico dell'Internazionale*, una raccolta di articoli scelti dai giornali internazionalisti belgi e svizzeri, con dei capitoli di commento, fra i quali vi era la storia della « Alleanza ». Nel 1874 venne pubblicato *Lo Stato e l'Anarchia* del Bakounine, che costituisce il principio di una grande opera: poi *L'Anarchia teoria secondo Proudhon* di un altro autore.

Un'appendice allo *Stato e l'Anarchia* riassume le ultime idee di Bakounine, circa la propaganda russa. Qui si dichiara che la gio-

ventù deve mischiarsi in mezzo al popolo, il celebre comandamento che molti effettivamente misero in pratica in quegli anni, a costo di non lievi sacrificii !

La gioventù potrebbe ridestare e raccogliere le numerose forze rivoluzionarie isolate, che dormivano nel popolo, credeva Bakounine; egli sentiva come le relazioni della gioventù col popolo dovessero essere simili a quelle che corsero fra « Alliance » e Internazionale, a quelle degli « intimi amici » con la massa piena di istinti rivoluzionarii latenti; questa idea traspira da ogni parola di Bakounine, detta dovunque si trovava. La diversità di alcuni caratteri fra gli appartenenti al più intimo circolo del Bakounine produsse nell'estate del 1873, lo scioglimento del medesimo; in quell'occasione Bakounine si unì con A. Ross, mentre si distaccava da Z. Ralli, A. Delsuitz e V. Holstein che intrapresero la pubblicazione di opuscoli per loro conto. Si cominciò (nel settembre del 1873) con l'opuscolo *ai rivoluzionari russi*, al quale scritto serve effettivamente di base il programma della organizzazione segreta composta dal Bakounine; questo modo di agire rese la scissura insanabile. Dopo aver compiuto la stampa dei tre volumi la tipografia fu chiusa; per l'espulsione degli studenti russi in seguito ad un *ukase* russo, Zurigo aveva perduto la sua importanza come centro russo all'estero e la propaganda russa di Bakounine nel senso il più esteso ebbe termine lì; essa si limitò d'ora in avanti all'azione su alcuni russi isolati che andavano a visitarlo.

*
**

Il congresso dell'Internazionale all'Aja (2-7 settembre 1872) è stato da me descritto dettagliatamente secondo le notizie di Joukowski nell'ampia biografia: solo questa può dare una idea della perfidia dei capi della maggioranza quasi tutti forniti di mandati americani, francesi e tedeschi, di fronte

ai quali stava la minoranza dei delegati delle federazioni belghe, olandesi, spagnuole e del Giura. Passo sopra agli altri punti ed accenno solo alla così detta commissione esaminatrice, della questione dell'« Alleanza », la quale commissione fece a mezzo della sua maggioranza un rapporto pieno di contraddizioni sulle inchieste già fatte, sempre senza risultato, per modo che essendo poi intervenuto Marx determinò una risoluzione decisiva chiedendo l'espulsione di Bakounine, Guillaume e Schwitzguébel dall'Internazionale.

L'esclusione di Bakounine dissero determinata anche da alcune ragioni particolari a lui, e glielo dissero nei termini più offensivi; questa ragione personale era basata su alcune azioni che il Netschajeff aveva fatto per suo conto e che non avevano nulla a che fare con Bakounine. Una protesta contro quest'offesa fu pubblicata poco dopo dai profughi russi dimoranti in Ginevra ed in Zurigo (4 ottobre 1872), ciò che bastò a far dimenticare questa circostanza, sulla quale gli aderenti del Marx non tornarono mai su, nè con una prova, nè con una ritrattazione. Il congresso esclude realmente il Bakounine ed il Guillaume dall'Internazionale con 25 voti contro 9. Così ben si comprende come fosse venuto oramai per la minoranza il momento d'agire — ed essa infatti il 7 settembre presentò la sua nota dichiarazione, con la quale partecipava che le sue federazioni avrebbero continuato ad aver rapporti formali col Consiglio generale ora residente a New York, però esse avrebbero mantenuti diretti rapporti tra loro, e si sarebbero insieme accordate per proteggere le singole federazioni minacciate dal Consiglio generale. Questo voleva significare, come ben si può dire, la emancipazione spontanea dal governo di Marx nell'Internazionale.

Marx s'era creato, con lunghi intrighi, un apparato amministrativo autocratico, che doveva dirigere i movimenti di tutti i paesi e spingerli all'azione politica che da solo

doveva renderli felici (cioè allo elezionismo!) Nel momento in cui quest'azione parve riuscita, in cui egli aveva consegnati così i suoi più intimi compagni come i suoi nemici, i Blanchisti, nelle mani della sua creatura F. A. Sorge, a mezzo del trasferimento del consiglio generale a Nuova York, nel momento in cui divenne obbligatoria l'azione politica, (il programma settario) — in questo momento del più alto trionfo della vendetta personale contro Bakounine ed i suoi amici — crollò l'edificio delle bugie e degli inganni; perchè quelli che avrebbero dovuto essere governati, la folla degli interzionalisti, si dileguarono in un batter d'occhio. Il risultato fu adunque, esprimendoci con parole di Bakounine, la generalizzazione del movimento libertario: Marx aveva gli statuti dell'Internazionale, Bakounine l'Internazionale stessa nelle mani — l'uno aveva la sola corteccia, l'altro il nocciolo. Meglio ed in maniera più clamorosa nessuno poteva mettere sè stesso alla porta, di come fece Marx al congresso dell'Aja. La dichiarazione della minoranza si fonda, nella parte essenziale, sulla tattica determinata nel mandato imperativo dei delegati del Giura, la quale a sua volta rappresenta le idee del Bakounine, così che egli aveva in realtà pienamente vinto. Questa tattica fu ampiamente sviluppata al congresso di Saint Imier (Giura) del 15 e 16 settembre, dove i delegati della federazione italiana, spagnuola e giurassese e di sezioni francesi accettarono le proposte che in maggior parte vennero redatte da Bakounine che assisteva personalmente.

Dopo una discussione per vedere se si dovesse o no romperla di subito, anche formalmente, col consiglio generale, che moralmente non fu più riconosciuto, o si dovesse metterlo definitivamente in mora colla dichiarazione della minoranza, fu, sotto le pressioni fatte in tal senso dagli italiani, decisa la rottura completa: e dopo ciò fu conchiuso il « Patto dell'alleanza: solidarietà e reciproca difesa delle libere federazioni »

nel quale fu di bel nuovo adottata la tattica del mandato imperativo. Altre risoluzioni sono di carattere puramente teorico. Bakounine incominciò a scrivere una risposta generale agli attacchi contro di lui, in forma di lunga lettera *La Liberté* (Bruxelles), ottobre 1872, per la prima volta stampata nella *Société nouvelle*, Luglio-Agosto 1894; però egli non finì nè questa lettera nè il manoscritto di una continuazione dell'*Empire knouto-germanique*, che aveva cominciato verso la fine dello stesso anno. Noi non possiamo scoprire quale fosse stata la sua idea sulla tattica dell'Internazionale dopo questo momento, mancandoci tutte le lettere e gli scritti degli anni 1872 e 73, e solo possiamo argomentarlo dalle deliberazioni — non firmate ma certamente da lui composte e scritte — del congresso italiano del Marzo 1873. La favorevole accoglienza per parte di tutte le federazioni che assistevano alle deliberazioni di Saint Imier non può qui descriversi. Però la questione di un congresso indipendente che avrebbe dovuto aver luogo già nel Marzo non progredì, ed i belgi — che formavano per così dire l'ala destra, come gli italiani la sinistra e gli spagnuoli e i giurassesi il centro — avanzavano — giusto come nel 1871 dopo la circolare giurassese — assai cautamente e lentamente. La deliberazione di Mirandola certamente progettata da Bakounine — il congresso si fece veramente a Bologna (Marzo 1873) — propone che i delegati italiani dovrebbero prendere parte al congresso generale soltanto sotto le condizioni del contratto di solidarietà e col seguente mandato: 1° ristabilimento in vigore dei vecchi considerandi dell'Internazionale — com'erano stati votati a Ginevra nel 1866. 2° la solidarietà nella lotta economica come unica lega obbligatoria — e invece ampia libertà pel rimanente. 3° abolizione di ogni autorità e potere centrale nell'Internazionale e perfetta autonomia delle sezioni e federazioni. Ciò possiamo considerare rappresentasse per Bakounine

la prima ed ultima condizione pel ristabilimento dello stato normale nell'Internazionale; ciò non era peraltro nulla di nuovo perchè le federazioni di idee libertarie si eran sempre sentite libere e avevan considerato il consiglio generale sempre come un semplice *bureau* di corrispondenza. Questo costituisce la base della riorganizzazione dell'Internazionale e prova la continuità di essa, da cui soltanto il Consiglio Generale del Marx ed alcune sezioni socialiste-democratiche fanatiche o de' politicanti si erano separate.

La discussione sul prossimo congresso terminò alla fine con l'approvazione della proposta belga che la federazione del Giura avrebbe dovuto preparare il congresso generale nella Svizzera; questa federazione poi propose Ginevra come città del congresso, dove F. A. Sorge radunò dopo alcun tempo il congresso autoritario.

Verso la fine d' Aprile fu pubblicato il « Memoriale » della federazione del Giura che rappresenta il più importante contributo alla storia dell'Internazionale, ed un modello di descrizione serena ed imparziale.

L'attività del consiglio generale di Nuova York non merita che noi ce n'occupiamo; dappertutto siamo in piena decadenza, con sterili orazioni; le federazioni esulano tutte quante dalla vita entrando in un periodo di sospensione: i delegati francesi, i famosi d'*Entraygues* e *Van Heddeghem* cambiano la loro organizzazione in una trappola di polizia; la federazione *Romanda* degli uomini politici di Ginevra imputridisce per così dire, ecc; il deplorabile congresso del 1873 compiva l'opera di perfetta decadenza, alla quale seguiva nel luglio del 1876 in Philadelphia lo scioglimento formale. L'ultimo colpo di Marx e Engels, che vedevan ogni cosa venir meno intorno a loro, fu l'opuscolo composto da ambedue (insieme ad Utin): *L'Alliance de la démocratie socialiste et l'Association int. des travailleurs* portante la data del 21 luglio 1873, di cui il capitolo spagnuolo si fonda su un opuscolo

di Lafargue. Quest'opuscolo è in tutto il suo contenuto mendace ed è pieno di inesattezze e di falsità ne' particolari; nessuna citazione che vi è contenuta va accettata senza controllo. Le basi di esso sono costituite unicamente dai documenti designati come *progetti* dalla stessa commissione di inchiesta dell'alleanza all'Aja — a sostegno dell'esecuzione dei quali progetti non si portò giammai alcuna prova, all'infuori dell'esistenza dell'*Alleanza* nella Spagna, di cui non si può giammai provare un'intesa con alcuna delle organizzazioni di fuori della Spagna — e infine da una lettera di Bakounine a F. Mora (5 Aprile 1872) la quale parla dell'alleanza nell'Italia, nella Spagna e nella Svizzera, senza però definire sotto qual forma ecc. essa vi esistesse.

Accanto a questi scarsissimi documenti sta inoltre innanzi alla critica un ricchissimo materiale di apparenze, di cose che si creano a piacere vedendo in ogni azione, in ogni passo di una persona un passo sospetto, designando come faciente parte d'una sezione o di un partito libertario ogni uomo che per poco dia sospetto, e tutto attribuendo all'azione dell'alleanza. Non si può immaginare facilmente un materiale più infondato nè più falso. Bakounine annientava l'opuscolo con una lettera al *Journal de Genève*, 25 Settembre 1873. Egli non prese parte al Congresso di Ginevra (1-6 Settembre); da Locarno si recò a Berna dove s'incontrò con parecchi di quelli che partecipavano al Congresso, ma pare che allora egli avesse l'intenzione di sottrarsi alla pubblicità. Il Congresso, al quale furono mandati rappresentanti dalla Svizzera, dalla Spagna, dall'Italia, dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda e dall'Inghilterra, riorganizzò l'Internazionale nel senso antiautoritario e riadottò il consiglio generale di un Bureau di corrispondenza, del quale fu incaricata dapprima la Federazione Belga e nel 1874 quella del Giura. Questo Congresso fu seguito da quelli di Bruxelles 1874, Berna

1876, Verviers 1877, ai quali si aggiunsero i Congressi di Londra del 1881, l'Adunanza di Ginevra dell'82 e di Barcellona del 1885, i quali però si occuparono semplicemente di questioni di principii e non di organizzazioni. Dopo questa vittoria della tendenza libertaria, Bakounine dichiarò nella lettera sopra citata del 25 Settembre 1873 ed in una lettera di congedo ai suoi compagni della Federazione del Giura (*Bulletin*, 12 Ottobre 1873), che egli usciva dall'Internazionale e dalla attività pubblica. Questo passo fu fatto effettivamente per mascherare il suo proposito di darsi completamente ad una attività rivoluzionaria segreta di grande estensione, alla quale per l'ultima volta nell'anno 1873-74 credette che le condizioni fossero favorevoli.

*
* *

I delegati spagnuoli al Congresso dell'Aia che passarono per la Svizzera, e gli italiani venuti a Zurigo e altre persone ebbero prima e dopo del congresso di Saint Imier degli abboccamenti con Bakounine a Zurigo, nei quali furono riorganizzate le relazioni private, cioè l'Alleanza. Sfortunatamente per l'anno 1873 ci manca ogni sorgente diretta a cui attingere dati sull'attività di Bakounine; la sua maniera di vita nell'inverno 72-73 c'è descritta nelle *Memorie* di N. Sokoloff. Nell'estate i progetti di Cafiero presero una espressione definitiva perchè si cominciò la compra e la ricostruzione della *Baronata*. Nell'Italia al Congresso di Bologna, marzo 1873, seguirono una quantità di Congressi provinciali e la fondazione di Federazioni regionali. Le deliberazioni di Bologna sono, come già dicemmo, almeno in buona parte ispirate da Bakounine; l'ottava deliberazione contiene né più né meno che il programma teorico di Bakounine; con essa il Congresso si dichiara ateo, materialista, anarchico e federalista e anche collettivista, lasciando l'organizzazione alla cura ed all'azione spontanea della libera comunità e delle associazioni indipendenti. Gli avvenimenti della

estate 1873 nella Spagna fecero sembrare possibile una rivoluzione che avrebbe potuto riuscire vittoriosa e perciò dietro l'istigazione di alcuni amici spagnuoli Bakounine si decise ad andarvi. Ma questa intenzione non potette tradursi in atti per la mancanza di mezzi pecuniari e per l'imprigionamento di colui che era stato incaricato di procacciare questi mezzi. Bakounine si sarebbe certamente diretto dapprima a Barcellona, città che del resto fu assai presto sorpassata da tante altre piccole città come Alcoy, San Lucar de Barrameda e altre, nei movimenti d'allora. Infatti l'Internazionale Spagnuola, tanto numerosa di Sezioni e di persone, non fece effettivamente ciò che si sarebbe potuto aspettarsi da essa. I movimenti cominciarono in forma politica e gli internazionalisti se ne tennero lontani perchè essi sprezzavano la politica. Così non la pensava Bakounine, come si rileva da varii indizi; egli avrebbe certamente, come nel 1870 e nel 1874, tentato di radunare tutti i partiti di azione. Il suo viaggio in Ispagna avrebbe perciò assai probabilmente cambiato essenzialmente il contegno dell'Internazionale, e avrebbe così impedito che le insurrezioni fossero l'una dopo l'altra sedate. Così cedette pure Cartagena dopo parecchi mesi di assedio. Il 10 gennaio 1874 l'Internazionale fu dal Governo di Serrano messa all'indice e dovette per più di 7 anni continuare ad esistere soltanto come organizzazione segreta, che teneva i suoi congressi, eligeva le commissioni e stampava i giornali segretamente; senza la scuola preparatoria dell'alleanza questa concordia difficilmente sarebbe stata possibile.

Le relazioni che Bakounine aveva allora in Francia si riducevano, come dimostra una lettera dell'11 gennaio 1873, a poche conoscenze personali; la propaganda principale si svolse principalmente a Ginevra ed a Barcellona. Nella Federazione del Giura Bakounine non appariva più pubblicamente.

Nell'agosto del 1873 Cafiero stimolava Bakounine a fingere di ritirarsi completamente dal movimento per poter meglio spiegare un'attività rivoluzionaria segreta. Attuando questo progetto Bakounine dichiarò nelle lettere suaccennate del Settembre e dell'Ottobre che egli usciva dal movimento e con l'acquisto della *Baronata* (una villa con giardino al lago Maggiore, al settentrione di Locarno) divenne all'occhio del pubblico un borghese in ritiro. Dopo un soggiorno a Berna egli stette dal principio d'ottobre 1873 fino al luglio del 1874 nella *Baronata*. L'idea di Cafiero in pratica non si dimostrava felice.

La *Baronata* divenne ben presto un temporaneo rifugio per alcuni internazionalisti italiani ed altre persone, e nel 1874 ivi si preparò effettivamente un generale movimento italiano. Ma le basi materiali della *Baronata* non furono ben ponderate: la necessaria ricostruzione della casa e la cultura dello sterile terreno del giardino, come pure la maniera poco pratica di vivere, inghiottirono somme ingenti e Cafiero non avrebbe potuto continuare a lungo questo esperimento. Del quale accanto a certe relazioni esagerate, se n'ha una fatta dallo stesso Bakounine, a cui debbo richiamare l'attenzione dei lettori. Nel luglio del 74 si manifestò l'evidente impossibilità di continuare quello stato di cose, e Bakounine abbandonò Locarno dove non tornò mai più. In questo tempo si maturò l'ultimo movimento al quale egli doveva partecipare. Dopo le sconfitte e i disinganni patiti in Francia e in Spagna soltanto l'Internazionale italiana si reggeva ancora in piedi e non era indebolita. Questo movimento doveva abbracciare tutti i partiti avanzati e infatti furono intavolate trattative coi garibaldini, con Garibaldi stesso e financo coi mazziniani, fra i quali vi erano alcuni meno dottrinarii degli altri; ma queste trattative non condussero ad un accordo definitivo, anzi lasciarono poi degli strascichi che benchè fossero

cancellati dopo la cattiva riuscita del movimento pur si risentono ancor oggi. Una occasione per aderire alla massa popolare fu offerta dalla crisi economica che nella primavera determinò parecchie sommosse locali per fame. Dal gennaio del 1874 furono divulgati segretamente parecchi manifesti di un « Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale ». Il movimento fu preparato per l'agosto. Dopo gli arresti dei mazziniani, nella villa Ruffi, il governo cominciò a sciogliere le riunioni internazionaliste e democratiche che c'erano nelle diverse provincie (principio dell'agosto); tutto ciò come pure gli arresti degli internazionalisti a Ravenna (26 luglio) affrettò lo scoppio del movimento, che doveva incominciare a Bologna. Quale parte Bakounine intendeva prendere a questo movimento non si sa bene. Dopo alcuni giri fatti nel Luglio 1874, e che non è qui possibile riassumere in poche parole, egli si decise a partire per Bologna dove attendeva la morte. Il 27 luglio egli si recò da Locarno a Splügen; il 29 luglio poi andò di là a Colico sul lago di Como; poi per Lecco, Brescia, Bergamo, Verona, si recò a Bologna, dove arrivò la sera del 30 luglio e s'incontrò con Andrea Costa, il principale organizzatore del movimento. Dopo un precipitoso viaggio a Roma ed a Rovigo il Costa fu arrestato la sera del 5 agosto a Bologna. Alceste Faggioli che si trovava con lui si salvò e corse ad avvertire Bakounine che fu condotto in un'altra casa. Dopo un Consiglio tenuto il 6 agosto e l'ultimo gran Consiglio tenuto la sera del 7 agosto fu deciso che il movimento avrebbe dovuto avvenire nella notte dal 7 all'8 agosto. Dei gruppi d'Internazionalisti vennero da Imola a Bologna ed altri a Bologna dall'ovest della città si ritirarono sui prati di Caprara fuori di Bologna. Quelli che si radunarono nella notte erano sul principio, assai numerosi, ma, non avevano sufficiente energia per operare effettivamente; i gruppi d'Imola furono trattenuti a mezza via dai soldati; i più

risoluti di quelli che erano radunati ai prati di Caprara si ritirarono sui monti; dove ben presto furono raggiunti dai soldati e tutto tornò tranquillo. Bakounine che aveva atteso tutta quella triste notte in casa, rimasto solo decise, tra le 3 e le 4 del mattino, di suicidarsi alle 4, ma ne fu impedito da un compagno, quello stesso in casa del quale si trovava, che rincasò. Ma neppure dopo ciò svani del tutto la speranza di un movimento, e la partenza di Bakounine da Bologna per la Svizzera, parve aver per iscopo un abboccamento con Cafiero. Egli abbandonò Bologna il 12 agosto travestito da prete di campagna, da Modena in poi viaggiò con F. Natta di Firenze, il quale anche a Bologna era stato spesso con lui; passando per Verona e per il lago di Como si recò di bel nuovo a Splügen dove attese per una settimana inutilmente Cafiero, e donde egli scriveva il 20 agosto che sarebbe ritornato di bel nuovo là donde era venuto, (cioè in Italia?) Anche gli altri movimenti in Italia fallirono appena incominciati.

I presunti preparativi nella Toscana ebbero per conseguenza i processi di Firenze, di Livorno e di Massa, i movimenti della Sicilia, della Calabria, e delle Puglie (dove Malatesta ed altri compagni formarono effettivamente una banda che scorazzò la campagna per alcuni giorni a Castel del Monte e nelle adiacenze) menarono al processo di Trani; altri processi ebbero luogo a Roma e a Perugia, il più lungo fu quello di Bologna (dal marzo alla fine di giugno del 1876) i quali processi però finirono tutti col' assoluzione.

La vera parte che Bakounine prese a questi preparativi non apparve nei processi. Si può dimostrare che negli ultimi giorni della sua permanenza a Splügen (forse il 24 o 25 agosto 1874) Bakounine decise di ritirarsi definitivamente dalla lotta: « Io sono stufo della politica e delle intraprese rivoluzionarie; la mia ultima spedizione me ne ha tolto definitivamente la voglia

« e sono abbastanza vecchio per poter aver bene il diritto di dare le mie dimissioni ».

Così egli scriveva poco tempo dopo. Le sue tristi esperienze in Italia, dove gli furono fatte sul principio esagerate relazioni intorno alle basi dei movimenti che si proponevano, e dove poi tutto crollava senza battaglia, come pure i dispiaceri personali dei suoi più prossimi amici spiegavano il suo pessimismo, ed egli ebbe ancora delle settimane, se non pure dei mesi, di crisi innanzi a sé; egli andò allora il 26 agosto, da Splügen per Cour, Zurigo, Fribourgo a Sierra (nel cantone di Wallis) lo ritroviamo, a Lugano, di bel nuovo, poi, nella fine di settembre, a Neuchâtel si rincontrava per l'ultima volta cogli intimi amici Cafiero, Guillaume, Ross, Spichiger e qui le relazioni fra loro, furono rotte per sempre; poi passò parecchi giorni coi vecchi amici Vogt e Reichel a Berna; sui primi dello ottobre lo ritroviamo a Lugano in seno alla sua famiglia; ivi rimase fin quasi al giorno della sua morte.

* * *

Bakounine, visse da ora in poi, ritiratissimo; tra l'estate e l'autunno del 1874 egli trionfò del suo pessimismo, ma allora la reazione trionfava per tal modo che non esisteva più alcun movimento al quale avesse potuto dare le ultime forze della sua vita; anche gli altri movimenti furono quasi interrotti ed egli poté soltanto aver l'agio di intendersi più intimamente con alcuni russi, italiani e francesi che andavano a visitarlo. La maldicenza non lo lasciò tranquillo neppure in questi ultimi venti mesi che furono già abbastanza turbati da preoccupazioni finanziarie, e si tentò perfino di far credere ch'egli fosse diventato più moderato nelle sue idee, o che le sue capacità mentali si fossero indebolite. Invece una serie di lettere e frammenti di manoscritti, e le relazioni personali che egli manteneva provano che tutto ciò era falso. In un frammento di

lettera del 15 febbraio '75 egli scrive ad Eliséo Réclus: « sono d'accordo con te quando dici « che l'ora della rivoluzione è passata, e lo dico, non per le sventure che abbiamo insieme « subite e per le sconfitte di cui fummo le « vittime più o meno colpevoli, ma perchè « ho constatato col mio, più grande rammarico, e costato ogni giorno di nuovo, che « la fede, la speranza e la passione rivoluzionaria non esistono nelle masse, e quando quelle mancano ogni sforzo rimane « sterile ». Egli sente una gran curiosità di studiare le cause del trionfo della reazione con passione quasi scientifica e completamente obbiettiva.

Mentre che nel tempo della propaganda egli aveva considerato i pregiudizi religiosi del popolo come cosa che non danneggiasse affatto ed avea creduto che essi non rappresentassero che una forma sotto la quale si esplicano i desiderii dei poveri (il Cielo l'utopia, il socialismo dei poveri) e mentre che nel tempo dell'azione avea creduto impotente la reazione ecclesiastica e di scarsa importanza di fronte allo Stato che principalmente si dovea combattere adesso, al tempo più quieto della serena riflessione, egli tornava sulla religione, e sul clericalismo che gli divenne il più odiato dei nemici; di fronte al quale finanche il Bismarkismo, che rappresentava nella sedicente « lotta per la cultura » la tendenza più antipatica, gli parve ancora stimabile, tanto che seguì con piacere questo movimento: « adesso mi pare di bel nuovo utile, anzi necessario » (egli scriveva il 18 ottobre 1875 in lingua tedesca) « di alzare la voce col grido degli enciclopedisti *Ecrasons l'infame!* e come al buon tempo antico del fanatismo quand'io solea dire: « che mi andate contando d'imparziali, lasciamo « l'imparzialità al buon Dio! così io ricomincio ora a trascurare la giustizia astratta: tutto ciò che rovina il clericalismo e « il clero è per me buono e giusto » In questo senso egli si interessava della lotta della repubblica contro il clericalismo in

Francia, e fu molto contento delle elezioni del 20 febbraio '76. Credo che anche in ciò egli prevedeva il giusto; i movimenti degli operai negli anni del '70 divennero riformatori nel senso politico e sociale senza che essi pensassero a lottare seriamente contro lo Stato e la Chiesa, di modo che il potere dello Stato e della chiesa crebbe a dismisura, come vediamo ai giorni d'oggi, ciò che Bakounine prevedeva sin dai tempi suoi.

* * *

Una descrizione della vita di Bakounine a Lugano non trova posto qui; molto di bello, sebbene con buona intenzione esagerata, si contiene nel lavoro di Arthur Arnould. Quando Bakounine fu ristabilito tutto l'interessò, financo le cose locali e l'agricoltura, e specialmente, quand'esso tornò a farsi rimarcare, il movimento sociale che riguadagnava in Italia un po' di aura libera, ma spesso egli fu malato e allora soffriva moltissimo. Egli sarebbe certamente tornato un'altra volta in Italia (Napoli), se una grave malattia non l'avesse indotto a recarsi a Berna, per farsi curare dal suo vecchio amico prof. Adolf Vogt. Arrivato colà dovette subito ricoverarsi in un privato ospedale dove Vogt ed i suoi antichi amici, la famiglia Reichel, lo visitarono sino all'ultimo momento. Dopo alcuni giorni passati in continua sonnolenza egli morì alle 12 del 1° luglio 1876.

FINE.